

Vanni Scheiwiller “editore milanese”

ATTI DEL CONVEGNO
MILANO, 24 OTTOBRE 2019

a cura di Laura Novati



All’Insegna del Pesce d’Oro

Edizione fuori commercio - ottobre 2020

Progetto grafico: Chiara Moretti
Stampa: Tipografia Bettini - Sondrio

© All'Insegna del Pesce d'Oro - Milano 2020
© Alina Kaczyńska Scheiwiller - Milano 2020



Foto Gitty Darugar

Vanni Scheiwiller, 1986

Vanni Scheiwiller “editore milanese”

Sala Maria Teresa - Biblioteca Nazionale Braidense - Milano, Via Brera 28

Giovedì 24 ottobre 2019 ore 10.00

Convegno di studi

Saluti

James Bradburne

Direttore Generale Pinacoteca di Brera
e Biblioteca Nazionale Braidense

Maria Goffredo

Direttrice Biblioteca Nazionale Braidense

Ore 10.30 - 12.30

Laura Novati

Vanni Scheiwiller “editore milanese”

Carlo Bertelli

Ritratto di un amico

Andrea Kerbaker

Scheiwiller e l'editoria aziendale

Modera: **Enrico Decleva**

14.30 - 17.00

Pietro Gibellini

Vanni e i poeti della “linea lombarda”

Franco Loi

Il plurilinguismo poetico del Pesce d'Oro

Marta Sironi

L'invenzione dei formati

Raffaella Gobbo

L'Archivio Scheiwiller al Centro Apice

Modera: **Alberto Cadioli**



Il convegno che si è tenuto a vent'anni dalla morte di Vanni Scheiwiller (17 ottobre 1999), "editore milanese" per nascita ed appartenenza per quasi mezzo secolo, è stata preziosa testimonianza del fatto che il ricordo e gli effetti di lunga durata della sua attività non sono sbiaditi, anzi.

Nei due decenni trascorsi la sua opera è stata indagata in studi e convegni; la ricca produzione di libri d'artista da lui realizzati con la complicità dei migliori stampatori si trova oggi al MART di Rovereto; lo straordinario Fondo Scheiwiller, conservato presso il Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano, rappresenta un costante fattore d'interesse e di richiamo per gli studiosi e argomento di laurea per studenti.

Eppure, rimangono ancora da studiare ed esplorare sistematicamente importanti settori della sua attività: la produzione giornalistica di Vanni "cronista d'arte", come si definiva riduttivamente; l'attività di organizzatore di mostre e convegni legati all'opera di artisti, in Italia e all'estero; senza dimenticare le tante mostre legate alla sua produzione editoriale. Ben pochi infatti sono gli editori italiani che hanno avuto riconoscimenti e attenzione paragonabili a quelli tributati all'estero alle edizioni All'Insegna del Pesce d'Oro e Libri Scheiwiller: da Parigi, da New York a Mosca a Toronto, a St. Francisco, Cracovia, Varsavia o Lugano, o le tante in Italia, da Milano a Mantova a Venezia a Matera. E fra le sue attività più nascoste si celano anche i pareri di lettura e le collaborazioni avviate con diversi editori (da Rusconi a Longanesi a Mondadori) finora inesplorate.

Soprattutto, non si può dimenticare il ruolo attivo esercitato nei confronti di poeti che proprio attraverso le edizioni del Pesce d'Oro trovavano un'attenzione e un'udienza diverse: è il caso del "secondo" Clemente Rebora che dopo i lunghi decenni di silenzio seguiti alla vocazione religiosa trova altra voce proprio nei volumetti scheiwilleriani; o è il caso di Biagio Marin che gli viene proposto nell'antologia di *Solitàe* da Pier Paolo Pasolini nel 1961, ma da allora diventa uno dei suoi "protetti" per

cui instancabilmente si adopera; o il caso ancora di Alda Merini che alla morte di Vanni scrive: «...Siamo rimasti poveri / di un tale candore / che faceva pesare la bilancia/ dalla parte della letizia»¹.

Singolari infine i rapporti con la committenza bancaria, con i gruppi industriali che persuade negli anni Ottanta-Novanta a pubblicare opere memorabili, che resistono al tempo (ad esempio la collana “Antica Madre” piuttosto che “Gli artisti italiani in Russia”); per realizzare queste imprese l’editore del piccolo formato si mostra capace d’altro, dialoga con studiosi di ogni provenienza, con gli specialisti dell’accademia in totale libertà antiaccademica, ma sempre nel rispetto della competenza e dell’intelligenza.

Perché l’editore ragazzo, che inizia il suo cammino nel 1951, da studente liceale, ha costruito nel tempo la sua complessa fisionomia di intellettuale, di “letterato editore”, di uomo di cultura fra i più singolari del secondo Novecento.

Un editore d’arte e poesia che fa del suo catalogo un raffinato monumento destinato ad avere efficacia nel tempo, tanto da giustificare il convegno a lui dedicato; anche se, questa volta, l’enfasi è stata posta sul rapporto fra lui e la sua città: “editore milanese” dunque, ben radicato nel contesto in cui opera e da cui deriva; una storia di continuo, reciproco arricchimento. Ed il convegno di cui qui si riportano gli atti lo ha confermato

Un ringraziamento particolare va indirizzato alla Direzione della Pinacoteca di Brera e della Biblioteca Nazionale Braidense, specialmente alla dott.ssa Maria Goffredo e alla dott.ssa Tiziana Porro che hanno collaborato fattivamente all’iniziativa.

E uno speciale grazie va a Rosemary Liedl Porta che ha generosamente provveduto alla trascrizione dei testi.

ottobre 2019-ottobre 2020

Laura Novati

1. Alda Merini, *Per Vanni*, I, in *Le briglie d’oro*, a cura di Marina Bignotti, “Poesia” n. 82, Libri Scheiwiller, Milano 2005, pag. 96.

SALUTI

Innanzitutto un benvenuto a tutti, soprattutto benvenuti nella Sala Maria Teresa della Biblioteca Braidense, uno dei gioielli di tutto il complesso di Brera.

Sono felice di avere il grande onore e il privilegio di essere Direttore generale di questa grande biblioteca, gestita con grande competenza da una squadra al cui timone è la dott.ssa Maria Goffredo.

Nel mio ruolo di padrone di casa mi permetto però di dire qualche parola: trovo questo giorno, questo convegno, questa mostra di notevole importanza perché ci riporta a una Milano ripensata in un importante momento della sua storia, un momento di sintonia tra pensiero e azione.

Quando sono arrivato qui a Brera, da straniero, nel 2015, mi sono ritrovato in una città che era in pieno fermento. Una città dinamica, vitale, in crescita, mentre io ero convinto che avrei trovato una città piuttosto calma. Però, vivendoci e imparando a conoscerla poco a poco, parlando con i taxisti, con i *concierge*, con i colleghi e i collaboratori, riferendo le mie impressioni, mi sentivo dire: «No, no, James, Milano era come morta, abbiamo attraversato momenti difficili, gli anni Settanta, Ottanta, Tangentopoli...». Tutti mi raccontavano di una Milano diversa che solo ora stava vivendo un momento di rinascita. E io sono fortunatamente arrivato al momento giusto.

È vero anche che negli ultimi quattro anni ho fatto la mia piccola parte in questa rinascita che è cominciata prima dell'Expo, è derivata da un modo di collaborare, di lavorare insieme, in una comunanza civile che forse si era persa negli anni.

Nel frattempo ho sviluppato una passione, forse una ossessione, per la storia di Brera. Mi sono accorto che alcune grandi figure, grandi direttori della Pinacoteca, sono stati, più che dimenticati, quasi cancellati dalla memoria collettiva. Ho cominciato così un percorso che mi ha portato alla riscoperta di alcune grandi figure: soprintendenti come

Ettore Modigliani, Fernanda Wittgens, la prima donna italiana direttrice di un museo, Franco Russoli... Attraverso le loro storie ho scoperto una Milano che per me aveva la stessa qualità del Rinascimento che stiamo vivendo oggi. La Milano del periodo postbellico, una Milano che doveva ricostruirsi, reimmaginarsi, una Milano ricca di fermenti culturali, in cui vivono scrittori, poeti, artisti, in cui nasce nel 1947 il Piccolo Teatro, per opera di Paolo Grassi e Giorgio Strehler... E in piena aderenza a questo mondo si pone dall’inizio l’esperienza di Vanni Scheiwiller, un ispiratore, un artista e un creativo in assoluto.

Ed è giusto ricordare, celebrare l’importanza del ruolo da lui svolto perché figure di protagonisti – quale lui è stato – spesso rimangono nascoste o non riconosciute come tali.

Un editore non è un Amedeo Modigliani, non è neanche un direttore di museo; eppure Scheiwiller ha costruito una casa editrice, libro dopo libro, come fa un collezionista, come hanno fatto i collezionisti milanesi, gli Jesi, gli Jucker, i Vitali. Perciò io credo che sia importante parlare di lui oggi, se non vogliamo perderci nel mondo digitale in cui viviamo, in un mondo in cui le cose che non hanno sostanza, non sono di carta, non lasciano una traccia fisica: se vogliamo sopravvivere senza cadere in una forma di demenza sociale, una forma di Alzheimer sociale, dobbiamo ricordare, ricordare, ricordare.

E ricordare che la loro contemporaneità – la sintonia al loro tempo - è anche la nostra: l’arte non è contemporanea, è contemporanea solo nel momento in cui si realizza; solo dopo, invece, e vale per tutti dopo la nostra nascita, noi viviamo e diveniamo adulti e la nostra contemporaneità è il nostro vivere in questo momento. Quando io rileggo i documenti o i libri che parlano della Milano degli anni Cinquanta, degli anni Sessanta, quando io vedo i libri realizzati da Vanni Scheiwiller, rivedo una contemporaneità tra pensiero e azione che assomiglia a ciò che sperimentiamo nel nostro tempo. Dato che io credo all’importanza dei modelli, credo che dobbiamo tener ben presente la qualità, l’intelligenza e la visione che hanno animato Vanni Scheiwiller.

Sono felice che voi siate qui numerosi. Ovviamente l’ospite d’onore è Alina Kalczyńska Scheiwiller che ringrazio per la sua presenza. Do ora la parola alla Direttrice della Biblioteca, Maria Goffredo.

Buongiorno a tutti.

Oggi siamo qui per ricordare con un convegno e con una mostra – che resterà aperta fino al 31 ottobre – Vanni Scheiwiller a vent’anni dalla sua scomparsa, una delle più singolari e importanti figure dell’editoria milanese e della cultura italiana del secondo Novecento.

Il tema di fondo del convegno è il rapporto dell’editore con la sua città, con gli artisti e i poeti che qui sono vissuti e che hanno fatto parte della sua cerchia di amicizie e hanno alimentato la produzione dei due marchi editoriali: All’Insegna del Pesce d’Oro, creata da suo padre Giovanni Scheiwiller nel 1936 e Libri Scheiwiller, creato da Vanni nel 1977.

La cultura milanese nei suoi titoli non è solo quella contemporanea all’editore stesso: basta pensare alla collana “La Razza”, progettata e diretta con Dante Isella e Angelo Stella, che accoglie personaggi come Fabio Varese, Pietro Verri, Delio Tessa.

La scelta del formato ridotto, l’eleganza grafica e tipografica hanno reso leggendari i libri pubblicati da Vanni che rappresentano poi nel loro insieme un catalogo tra i più importanti della storia della poesia italiana del Novecento. Un catalogo, però, non solo di poesia, ma anche d’arte, nei tanti libri di artista e nelle piccole monografie dedicate a singoli autori.

È stato definito un editore poeta, mille copie a volumetto in sedicesimo, ma ha realizzato anche grandi opere, specialmente negli anni Ottanta e Novanta, per la committenza bancaria e industriale: prova della sua capacità di mettersi in gioco su più piani con modalità e tipologie editoriali fra loro assai diverse, ma sempre connotate dall’eleganza grafica e dalla cura sapiente e raffinata del testo.

Se resta sempre desta l’attenzione dell’editore per la cultura milanese e le trasformazioni imposte dai cambiamenti della società italiana, nel considerarli egli è rimasto fedele al suo motto: diceva sempre, infatti, che

liber significa sì libro, ma esprime anche la condizione dell'uomo libero, quale Vanni Scheiwiller è sempre stato. Libertà morale e intellettuale.

In quarantotto anni, dal 1951 al 1999, Vanni ha pubblicato oltre 3.000 titoli suddivisi in 44 collane e fra i suoi autori figurano i più importanti scrittori italiani e stranieri del Novecento. Numerosissime sono pure le antologie, le pubblicazioni d'arte, i cataloghi di mostre. La sua opera è un esempio e il modello di un'editoria che non c'è più.

Io ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente nel 1993, attraverso il Prof. Dante Isella in occasione della stampa del volume *Manzoni a Brera*, dedicato alle acquisizioni della Sala Manzoniiana. Scheiwiller e Isella erano grandi amici, avevano un grande rispetto l'uno dell'altro. Erano due grandi figure, due veri gentiluomini di una specie ormai in estinzione.

Ed è per questo che ho fortemente voluto che questo convegno e questa mostra si tenessero in Braidense, luogo profondamente amato da entrambi. Un piccolo contributo e un piccolo ringraziamento della grande biblioteca a due grandi uomini. Due grandi intellettuali che, comprendendo l'importanza di questa meravigliosa istituzione culturale, l'hanno amata e aiutata in tutti i modi; ricordarli oggi spero che possa essere d'esempio e monito per tutti noi.

Auguro a tutti voi una buona giornata di studi e raccomando però anche la visita di questa splendida, veramente splendida mostra, curata da Alina Kalczyńska, da Laura Novati e Alessandro Ripamonti.

Lascio la parola agli oratori che ringrazio di cuore per aver accettato il nostro invito. E inoltre ringrazio tutti i presenti per averci ancora una volta dimostrato, arrivando così numerosi, il profondo leale amore per la Biblioteca Braidense, per Milano e per i grandi protagonisti della sua storia.

Grazie.

PRIMA SESSIONE

Apro questa giornata di studi, mi hanno affidato il compito di presiedere la prima parte del convegno e lo faccio molto volentieri.

Purtroppo, nonostante la mia età, non ho avuto occasione di conoscere personalmente Vanni Scheiwiller, ma ho avuto modo di essere il depositario, come Rettore della Università Statale di Milano, del suo Archivio e di una parte cospicua e tra le più preziose della sua Biblioteca. E oggi penso che questa acquisizione sia stata la vicenda più positiva del mio periodo rettorale.

La vita di un Rettore è costellata di sciagure o comunque di noie, di eventi che danno preoccupazioni e ansia; ricordo che ogni sera mi chiedevo, prima di addormentarmi, che guai avrei avuti il giorno dopo... Ci sono state naturalmente anche giornate indenni da guai e giornate piacevoli e positive come quella in cui la signora Alina Kalczyńska entrò nel mio studio. Era accompagnata da un noto libraio antiquario milanese, Luca Pozzi, che aveva un passato di contestatore: mi confessò infatti che quel giorno rientrava “pacificamente” nella stanza del Rettore, dopo averla “occupata” qualche decennio prima... Ebbene, in quell’occasione si sono poste le basi dell’acquisizione di questo meraviglioso archivio, concreta testimonianza della singolare avventura editoriale e culturale di Vanni Scheiwiller.

Sono orgoglioso di aver portato in porto quell’operazione, e credo che essa giustifichi la mia presenza qui oggi, aprendo un convegno che ripensa, a vent’anni dalla morte dell’editore, il suo ricco e molteplice rapporto con la sua città, Milano.

E ringrazio in modo particolare Laura Novati per averlo promosso e organizzato.

Il primo intervento è quello di un vecchio amico e collaboratore di Vanni, Carlo Bertelli, e a lui cedo la parola, ascoltando il suo ricordo.

2. Enrico Decleva si è spento a Milano il 19 marzo 2020.

Nel dépliant di presentazione della mostra e del convegno di oggi, Vanni appare in una fotografia che lo presenta giovanissimo, agli inizi della sua carriera editoriale nel 1951. È assai più giovane rispetto a quando l'ho incontrato, ma devo dire che questo aspetto giovanile gli si attaglia perfettamente, tratti di quella giovinezza rimangono in lui sino all'ultimo, come perdura la sua quasi fanciullesca disposizione a innamorarsi.

E davvero Vanni si innamorava facilmente delle persone, ma era pure fedele negli amori, stabiliva delle complicità di lunga durata. Penso al rapporto con Giorgio Lucini, stampatore d'elezione, per esempio, o a quello con Paolo Franci, colto manager milanese; ogni anno (dal 1957), a Natale, in una specie di congiura a tre si preparava una piccola raffinata strenna: ogni libretto era per lui un evento.

C'è stato poi un innamoramento vero, l'innamoramento di un uomo per una donna. Negli anni Settanta lavoravo a Roma, alla direzione della Calcografia Nazionale e incontrai allora Alina Kalczyńska, raffinata artista e grafica di Cracovia. Conobbi Alina prima ancora di aver conosciuto Vanni e fui felice del loro incontro e della loro intesa. Perché incontrare Alina voleva dire incontrare l'arte, era incontrare un'artista fortemente impegnata nel suo lavoro; in quel periodo Alina realizzava delle xilografie straordinarie, con una volontà, una forza singolari; vi era una quantità di novità in quello che proponeva.

La collaborazione con Alina, divenuta sua moglie nel 1980, non poteva non ripercuotersi poi nelle edizioni di Vanni, nel lavoro editoriale, anche se, per così dire, tutte le stanze erano state occupate da precedenti amori... C'era stato Clemente Rebora, c'era stato Eugenio Montale come Vittorio Sereni, c'erano stati molti altri personaggi che si erano imposti All'Insegna del Pesce d'Oro.

In casa editrice era però padrone e signore: Vanni Scheiwiller è stato forse l'ultimo tenace assertore di un modo di lavorare che già stava an-

dando in disuso, ma era però perfettamente congeniale al suo stile di vita: non guidava l'automobile ed era abbonato ad una compagnia di taxi, non usava il computer e scriveva a mano usando sempre la carta carbone per aver copia delle sue lettere (scelta che ha poi reso così importante il suo archivio editoriale...). Aveva una corrispondenza vastissima, che in gran parte sbrigava da solo, pur disponendo di un ufficio efficientissimo di sole tre persone, lui compreso, presidiato da Chiara Negri e Marina Bignotti.

Era insieme autore ed editore: gli articoli che pubblicò – ad esempio sul «Giornale» diretto da Indro Montanelli (dal 1974 al 1994) – erano espressione d'una assoluta indipendenza di giudizi e meriterebbero di essere ripresi. Leggendoli, ci si chiedeva dove attingesse un'informazione sempre così aggiornata, anche se amava ripetere il suo motto: niente è più inedito di ciò che è già pubblicato.

Di questa indipendenza Vanni diede più di una volta prova e ne ricordo un esempio: durante un convegno, a metà degli anni Cinquanta, nella Sala del Grechetto della Biblioteca Sormani di Milano, mi trovavo seduto accanto a Cesare Segre quando sentimmo Vanni parlare, tra altre cose, della prigionia di Ezra Pound, della sua detenzione presso il manicomio giudiziario di St. Elizabeth di Washington D.C. e della campagna per liberarlo in cui era attivamente impegnato.

Un impegno che non nasceva certo dal condividere le posizioni del poeta americano, espresse specialmente durante la Repubblica di Salò (peraltro, nato nel 1934, allora Vanni aveva poco più di dieci anni), ma dall'insofferenza per la condizione segregata del vecchio poeta. Segre espresse risolutamente il suo dissenso da Vanni e anche io ero molto perplesso, benché non dubitassi della sua assoluta onestà intellettuale. Ma a Vanni non dispiacevano né lo scontro né l'essere in posizione isolata e neppure di andare controcorrente...

Era sempre curioso e aperto alla scoperta di artisti al di fuori dei “giri” più conosciuti, continuando la tradizione paterna, inaugurata nel 1925 dai piccoli volumi preziosi dell'“Arte Moderna Italiana”. Io stesso gli sono particolarmente grato per una sua scoperta che mi ha permesso di incontrare una ceramista eccezionale, colta, cosmopolita e milanesissima come Rosanna Bianchi Piccoli.

Vanni era cresciuto negli anni dell'astrattismo milanese (da Lucio

Fontana a Fausto Melotti) e amava l'arte non figurativa; ancor più dopo il matrimonio con Alina Kalczyńska, e lo si coglie nelle copertine dei suoi libri, originalissime trasposizioni in immagini di idee e concetti.

Uno degli scultori che Vanni più amava era Mario Negri (la figlia, Chiara Negri – un ossimoro, commentava Vanni – era una silenziosa e indispensabile presenza nella poliforme casa editrice), ma non per questo Vanni rinunciava ad ammirare e difendere anche uno scultore protagonista di Novecento come Francesco Messina; anzi, ne opponeva i disegni a quelli di Renato Guttuso, da lui detestato.

Nel 1977 nacque la Libri Scheiwiller, un nuovo marchio editoriale, ma erede di tutta la produzione e la filosofia del Pesce d'Oro. Soprattutto, la Libri Scheiwiller era aperta alla collaborazione con le banche, specialmente nell'area milanese, non soltanto per ottenerne i finanziamenti, ma per accettarne con spirito innovativo la committenza.

A partire dagli anni Settanta infatti gli istituti di credito promuovevano e finanziavano i cosiddetti “libri strenna”, libri costosi, soprattutto illustrati, che si pubblicavano per le feste di Natale. Vanni colse l'occasione di entrare in questo particolare mercato editoriale e seppe essere inventivo e indipendente nel proporre titoli e collane di grande prestigio culturale. Questo fu particolarmente vero nel caso della collaborazione con il Credito Italiano, di cui era allora Presidente Natalino Irti, professore universitario, accademico dei Lincei, un vero umanista. Con lui Vanni entrò in sintonia e con entusiasmo si dedicò al progetto d'una collana di storia antica, la cui direzione fu affidata a Giovanni Pugliese Carratelli, anche lui linceo, ma soprattutto grande esploratore dei miti greci. Pugliese Carratelli (1911-2010) aveva allora in preparazione il meraviglioso volume *Tra Cadmo e Orfeo*, nel quale avrebbe riversato la sua profonda conoscenza del mondo religioso mediterraneo; fu proprio lui a suggerire per la nuova collana il titolo “Antica Madre”, derivato dall'invito che i Penati rivolgono in sogno ad Enea: *antiquam exquirite matrem*.

Ci voleva poco a innamorarsi di una personalità come quella di Pugliese Carratelli e Vanni, che ne fu conquistato, ne trasmise l'entusiasmo ai nuovi collaboratori, appartenenti a un mondo accademico – fra storia e archeologia e arte – che pure non frequentava più tanto dai tempi dell'università. Quell'impresa fu per lui una svolta e per realizzarla ritro-

vò energie giovanili e arricchì di nuovi rapporti e amicizie intellettuali il suo mondo.

Fu così anche per altre collane: ne ho personale esperienza per quella realizzata per conto dell'allora Credito Ambrosiano (1993-1998), “Presenze straniere nella vita e nella storia d'Italia”, cinque volumi dedicati rispettivamente agli Americani, Francesi, Russi, Tedeschi, Spagnoli e l'Italia, nel cui comitato scientifico mi ritrovai con Dante Isella, Giovanni Pozzi, Sergio Romano: scorrendo l'indice dei singoli volumi si ha la mappa dei migliori specialisti italiani del tempo, nazione per nazione. Belle collane ogni volta, spesso nella limpida presentazione delle copertine disegnate da Alina, ma frutto in fondo di quella febbre delle novità che Vanni aveva ormai contratto e che – forse – lo avrebbe consumato innanzi tempo.

ENRICO DECLEVA

Grazie a Carlo Bertelli per il ricordo e la testimonianza; do ora la parola a Laura Novati che parlerà del tema proprio del convegno, il rapporto di Vanni Scheiwiller, “editore milanese”, con la sua città.

Vanni Scheiwiller “editore milanese”

Giocando, come sempre amava fare, sulle parole, Vanni Scheiwiller si definiva “il più eccentrico degli editori milanesi”, ma era la verità, data la rete di rapporti e legami intessuti in ogni parte d'Italia con autori e artisti e studiosi e intellettuali di volta in volta interpellati per le sue edizioni; senza dimenticare le visite agli amici librai, in un tempo in cui le librerie erano vero “luogo di passo” della cultura. E tenendo conto della singolarità della sua esperienza editoriale, della mercuriale vivacità con cui sapeva cogliere le esperienze più diverse.

Però tornava sempre a Milano, dov'era la sua casa, anzi la casa del padre Giovanni Scheiwiller prima che sua, ma anche l'“officina editoriale” dove per diversi decenni sono nati i libri All'Insegna del Pesce d'Oro; almeno dal 1936, quando il padre dà nome alla casa editrice nata nel 1925, con la collana “Arte Moderna Italiana”, impegno di un “editore della domenica”.

Solo con la nascita nel 1977 della Libri Scheiwiller, ci saranno altre sedi di lavoro fuori dalle mura domestiche, con l'ingresso di valide collaboratrici quali Chiara Negri per la redazione e Marina Bignotti quale assistente e segretaria di redazione. Che con altro gioco di parole Vanni definì le “Vanni-tose”, dal termine milanese ad indicare le fanciulle...

Vanni nasce dunque a Milano nel 1934, abita in via Melzi d'Eril 6 e, passati gli anni di guerra e gli sflamenti per difendersi dai bombardamenti che piovono sulla città, frequenta il ginnasio e il liceo dei gesuiti, il prestigioso Leone XIII: un'educazione, dirà poi, quella dei reverendi padri, che, se si supera, fortifica per la vita. Compagni di classe e di istituto sono figure importanti per lui negli anni a venire, Piero Manzoni e Antonio Porta (Leo Paolazzi) e Nanni Balestrini e Mario Raciti.

È ancora studente liceale quando nel 1951 il padre gli propone di farsi carico della casa editrice; con impavida baldanza di ragazzo Vanni accetta il ruolo che sarà suo per quasi mezzo secolo, sino alla morte nel 1999. È uno studente lavoratore, iscritto all'Università Cattolica, ma il doppio

impegno non gli impedisce di seguire con serietà i corsi: ne sono prova dei quadernetti di appunti assai ben fatti, ritrovati in casa dalla moglie Alina; la Cattolica era poi un’università, allora ma anche in seguito, in cui si dava gran conto della filologia, solida base di studi; non meraviglia dunque che il ragazzo editore, l’anno della sua laurea, il 1960 (con una tesi su Alberto Savinio), non si imbarazzi a chiedere ad Alfredo Schiaffini, grande glottologo e storico della lingua, di assumere la direzione di una nuova collana, la “Collana critica”, e un suo contributo per iniziarla.

Incredibilmente, il professore accoglie l’invito ed escono così *I mille anni della lingua italiana*, 1961, nel millenario della formula capuana del 960. Nella lettera di proposta Vanni, temerario, elenca gli autori che vorrebbe interpellare per il seguito della collana: Giacomo Devoto e Bruno Migliorini, Gianfranco Contini e Benvenuto Terracini; non manca il suo docente Giuseppe Billanovich e un giovane professore, Cesare Segre (quasi suo coetaneo, nato nel 1928, appena diventato docente di filologia romanza a Pavia). La collana non li accoglierà tutti, ma il progetto è abbastanza indicativo del modo con cui il giovane editore sapeva affrontare – e convincere – personaggi di grande rilievo nella cultura italiana.

Il nome di Segre serve anche a notare i rapporti che si instaurano precocemente con quella che sarà chiamata la “scuola pavese”, ospitata dalla secolare università di riferimento per i milanesi; con Segre e Maria Corti nascerà una stretta amicizia, ma saranno più presenti nelle edizioni scheiwilleriane Dante Isella e Angelo Stella.

In quel suo primo decennio di attività (1951-1961) è però maturata una vocazione fondamentale di Vanni, quella di editore di poesia: nel 1955 nasce infatti la collana “Acquario” (è il segno zodiacale di Vanni, nato l’8 febbraio) che proseguirà ininterrotta fino al 1999, raggiungendo i 271 titoli; fra i primi dieci troviamo Camillo Sbarbaro (ed è amico di casa, Giovanni e il figlio passeranno diversi Natali con il poeta a Spotorno), il milanese Clemente Rebora, “rinato” alla poesia con *I canti dell’infermità*, 1957 e Delio Tessa, *L’è il dì di mort, aleggber!*, 1960, la prima vera riscoperta di una grande figura dimenticata.

Sull’onda della “linea lombarda”, proposta nel 1952 per la giovane poesia da Luciano Anceschi³ nasce nel 1957 anche la collana “Lunario”

3. Luciano Anceschi, *I poeti della linea lombarda*, Magenta, Varese 1952.

(1957-1967) che accoglie tredici poeti; molti di area lombarda o milanese (Vittorio Sereni, Nelo Risi, Luciano Erba, Giovanni Raboni), altri assimilati alla “milanesità” come Giovanni Giudici e Bartolo Cattafi. E se Sereni è il Grande Amico, più grande d’età (1913-1983), Luciano Erba (1922-2010), maggiore d’età, Giovanni Raboni (1932- 2004), quasi coetaneo, saranno amici di sempre.

In quello stesso 1958 Ezra Pound è stato liberato dal manicomio criminale di St. Elizabeth a Washington D.C. e rientra in Italia: l’impegno per la sua liberazione era stato vissuto in prima persona da Vanni che aveva sollecitato poeti e artisti amici del padre e suoi per una petizione in favore della liberazione del poeta; questo legame con Pound (e con la figlia Mary de Rachewiltz) nasce da una vecchia amicizia di casa: Pound, in Italia dal 1925, risiedeva a Rapallo, ma era solito frequentare la Libreria Hoepli di Milano in cui Giovanni Scheiwiller era figura di riferimento.

E Vanni è fedele all’amicizia: lo conferma il vecchio poeta in una dedica: «A Vanni, fedele in ore di tempesta...». Ma non solo: è precoce l’intuizione di Vanni del ruolo unico giocato da Pound nella nascita della poesia moderna; ne abbiamo conferma da Giovanni Raboni, in un articolo scritto dopo la morte di Pound, nel 1972: «Pound è la poesia del nostro tempo. Mentre con Eliot, il suo spietato, geniale semplificatore, riesce sempre più facile disimpegnarsi, prendere le distanze, Pound ci sta letteralmente addosso, incombe sui nostri propositi, si sottrae per vicinanza a qualsiasi veduta d’insieme. Quante volte, rileggendo i miei versi o quelli dei miei coetanei, mi è capitato di chiedermi che cosa ci fosse, dentro (intendo dire quale disegno formale), che già non ci sia, non ci sia stato nel vecchio Pound – in qualche rigo, in qualche piega della sua opera babelica, impraticabile e franante. Intanto, cerchiamo di mettere a profitto questa morte: dimenticare complessi e rancori, sforzarci di diventare adulti nei confronti di un’opera che con la globale, monumentale certezza del suo possesso linguistico del mondo, ma anche con l’inquietante oscurità e fragilità delle sue nervature ideologiche, così a lungo e così misteriosamente ci ha nutriti».⁴

In quello stesso decennio Vanni si incarica di raccogliere l’eredità del

4. Giovanni Raboni, *La tomba di Ezra Pound*, 1972, ora in *L’opera poetica*, I Meridiani, Mondadori, Milano 2006, pag. 452.

movimento d'avanguardia nato a Milano, il futurismo: mentre i capolavori di quella stagione se ne vanno all'estero, lui insegue e colleziona tra bancherelle e botteghe antiquarie libri del primo e secondo futurismo, va a trovare i vecchi artisti, futuristi di prima o seconda generazione: ne nascono alcune piccole antologie, modello, ancora una volta, di lungimiranza critica.⁵

Dell'eredità futurista il miglior interprete alla svolta degli anni Sessanta è però Bruno Munari, milanese doc (1907-1998) che domina la collana “Il quadrato” in cui escono i famosi volumetti dalla copertina bianca su cui spicca l'immagine geometrica nera, realizzati in sintonia con Vanni e con lo stampatore Giorgio Lucini, complice di molte avventure tipografiche dell'immaginoso editore.

Nella collana troviamo *Il sasso appeso* di Nanni Balestrini e si affaccia la neoavanguardia che dà poi vita a una seconda collana, “Poesia novissima” (1961-1966), in cui appare anche l'antico compagno di scuola Antonio Porta; nella Milano del “boom” questa poetica di rottura e di protesta segna forse la fine di una stagione, quella del neorealismo, o la messa sotto accusa del capitalismo all'italiana.

Vanni pubblica i “Novissimi” (ne propone un'antologia dal titolo significativo, *Da Pound ai Novissimi*, 1966) ma è ancor più attento a ciò che fa un altro compagno dei tempi del liceo, Piero Manzoni, alle sue *Tavole di accertamento* di cui diventa editore, ad una svolta negli anni Sessanta nelle arti figurative di cui Milano è ancora una volta un incubatore d'eccezione.

Intanto, e siamo negli anni Settanta, il radicamento nella vita culturale milanese è un fatto accettato e compiuto anche con la nascita della Libri Scheiwiller nel 1977: una sigla editoriale che gli consente di operare nel settore del libro illustrato e delle grandi opere; la leggenda del piccolo editore di libretti di poesia introvabili cede così il passo alla concreta realtà di opere di assoluto prestigio, realizzate per istituti bancari, specialmente nell'area milanese, *in primis* il Credito Italiano (di allora, oggi gruppo Banca Intesa) e il Credito Lombardo: nasce l'“Antica Madre”

5. Vanni Scheiwiller, Glauco Viazzi (a cura di), *Poeti del secondo futurismo italiano*, Strenna per il 1974, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1973; Idem, *Poeti futuristi, dadaisti e modernisti in Italia*, Strenna per il 1975, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1973.

(1978-1992), collana di studi sull'Italia antica, quindici volumi che ripercorrono il mosaico di popoli e culture mediterranee che hanno interessato la penisola.

Anche su questo nuovo fronte di attività appare costante l'attenzione alla tradizione lombarda e milanese: se guardiamo alla collana “La cultura e l'onore di Milano” (1986-1993), notiamo che il primo volume esce per i cinquant'anni del Credito lombardo, e titola *Cinquant'anni di cultura a Milano 1936-1986*: cronaca di cultura milanese di mezzo secolo, ma anche autobiografia intellettuale dell'editore e curatore che ha raggiunto lui stesso quell'età. Raccontava che per comporre quel volume gli era bastato aggirarsi nella sua biblioteca, frugare fra gli scaffali e nei cassette per ricucire una storia cittadina che era anche la sua.

Per il Credito Italiano usciranno anche “I libri del Cordusio” (1992-1994), dedicati al cuore finanziario della città. E le Strenne del Gruppo Pirelli, le Strenne Montedison, le Strenne per gli Amici della Falck saranno uguale testimonianza dei rapporti personali, di stima e di considerazione che spiegano e supportano anche la committenza dei gruppi industriali specialmente milanesi.

I suggerimenti per titoli e collane dell'editoria bancaria e industriale derivano pur sempre da una parallela attività editoriale in proprio, di cui, per il radicamento nella tradizione lombarda, è esemplare la collana dal titolo riferito all'emblema visconteo, “La Razza”: inizia nel 1979 ed è diretta da Dante Isella e Angelo Stella. Sono nove i titoli e tutti di estremo interesse, sia che riguardino storie di secoli passati, come il *Lamento di Bernabò Visconti*, morto probabilmente avvelenato nel 1385, o le *Canzoni* del poeta maledetto Fabio Varese, morto nella peste del 1630 o le *Poesie milanesi inedite* di Francesco Bellati, vissuto tra Settecento e Ottocento, sia che servano a documentare la dignità letteraria di lunga durata della lingua milanese con un autore da sempre caro a Vanni, Delio Tessa con *Alalà al pellerossa*; compongono infine il quadro Pietro Verri e Carlo Linati, ma soprattutto Carlo Emilio Gadda con *Le bizze del capitano in congedo* e l'amato Vittorio Sereni con *Senza l'onore delle armi*.

Nel corso degli anni Ottanta, dopo decenni di attività editoriale, le edizioni del Pesce d'Oro sono un modello e un riferimento anche per una piccola editoria di qualità che si sviluppa in quello stesso periodo

e si presenta in varie occasioni, a Belgioioso piuttosto che nel recente Salone del Libro di Torino; Vanni Scheiwiller è sollecitato a far parte – in posizioni di spicco – di gruppi e associazioni di piccoli editori, ma è un ruolo che non gli appartiene; partecipa sempre agli incontri, con garbo e gentilezza, ma mantenendo un distinto profilo. Lo conobbi all’Aie (Associazione italiana editori) con cui allora collaboravo, in perpetua veste di proboviro: *nomen omen* e nessun disturbo... Eppure il raffinato e cosiddetto piccolo editore aveva un ben preciso occhio all’evolversi del mondo editoriale ed alla sua storia, conosciuta o misconosciuta. Basta pensare a quanto scrive nel prezioso *Cinquant’anni di cultura a Milano*:

[Nel volume] sono ricordate anche tante piccole case editrici del periodo tra la guerra e il primo dopoguerra, quando a Milano si cercava di sopravvivere e di ricominciare a vivere secondo gli entusiasmi della Resistenza, la grande occasione. Pubblicarono le piccole case editrici i futuri grandi scrittori mentre le grandi pubblicavano dei nomi allora in auge e oggi definitivamente scomparsi: le edizioni di Campo Grafico, di Corrente, del Milione, di Rosa e Ballo, di Uomo, del Balcone, della Meridiana... Il più bel libro di Pratolini, *Il quartiere*, è stato edito proprio a Milano da una piccolissima casa editrice.⁶

Prende invece slancio, affidandosi a una continuità di presenza, l’attività di critico d’arte o di “cronista d’arte” come riduttivamente si definiva: per il “Domenicale”, il supplemento de «Il Sole 24 ore» – che aveva contribuito a creare – propone nella rubrica “il taccuino” il suo vagar per mostre e gallerie, specialmente milanesi, ma con un occhio attento a quanto si faceva altrove. Una messe di articoli sinora poco studiati che andrebbero invece riletti con attenzione, per sfatare l’autorappresentazione di cronista e restituirgli invece la fisionomia di vero critico e conoscitore. Con le sue predilezioni, naturalmente, ma praticate con acume e intelligenza.

Non è una novità l’attività giornalistica di Vanni, già proposta per «Panorama» o «Europeo», sempre nell’ambito delle arti figurative, anche se questa volta la presenza è più duratura e regolare a partire dal

6. Vanni Scheiwiller, *Cinquant’anni di cultura a Milano 1936-1986*, Credito Lombardo-Libri Scheiwiller, 1986, pag. 14.

1984. Mette per iscritto conoscenze e interessi che fanno peraltro parte sia dell’educazione familiare, sia del suo stile di vita. E non solo di cronista d’arte, ma di organizzatore di mostre ed eventi.

L’arte infatti è sempre stata di casa nella famiglia Scheiwiller: il nonno materno era Adolfo Wildt (1868-1931), il fratello Silvano (1937-1985) fu pittore e incisore, la moglie Alina Kalczyńska, diplomata all’Accademia di Cracovia, diventa dagli anni Ottanta fedele e creativa collaboratrice per la grafica editoriale.

Il padre Giovanni (1889-1965) pubblica dal 1925 i preziosi volumetti dell’“Arte Moderna Italiana” che sino al 1936 escono presso Hoepli; in quella casa di via Melzi d’Eril, nei caffè, come il Craja, o nelle trattorie (come quella All’Insegna del Pesce d’Oro al Verziere che dà il nome alla casa editrice, poi bombardata), passano amici artisti di più generazioni, tra cui due allievi di Wildt, Lucio Fontana e Fausto Melotti, che impongono il linguaggio dell’astrazione al mondo artistico milanese (e Melotti sarà per Vanni ciò che è stato Modigliani per suo padre, amato punto di riferimento).

Proprio da quel nuovo linguaggio di rottura prende le mosse il ragazzo-editore quando raccoglie il testimone da suo padre nel 1951; lo racconta lui stesso, presentando il già citato volume *Cinquant’anni di cultura a Milano 1936-1986*:

Ecco un altro dei fili conduttori del libro: la linea dell’avanguardia che io ho scelto da editore quasi per reazione al gusto paterno per il Novecento italiano, ma oggi resto a mia volta spiazzato e perplesso, come sorpassato dai Nuovi Nuovi e dalla Transavanguardia, dalle nuovissime forme d’arte oggi, che ancora non riesco o forse non voglio capire. Chiedo venia anche agli artisti e agli scrittori più giovani degli anni Ottanta. Soprattutto sono da capire i miei amori e le mie antipatie: amori per l’architettura razionale e per l’arte astratta degli anni Trenta-Quaranta, per il movimento dell’arte concreta, per la “linea lombarda” e per i Novissimi. Antipatie per certo Novecento, per il baguttismo, per la pittura neorealista. Attenzione comunque per Corrente, per la grande lezione di Antonio Banfi, per l’informale, l’arte povera, l’arte concettuale e così via.

(...) Costante il riferimento ai poeti: da Quasimodo a Sinisgalli, Gatto (i “lirici nuovi”) a Ungaretti, Montale, Cardarelli, Saba... Ma soprattutto Tessa, Rebora, Sbarbaro e Giacomo Noventa fino al “Grande Amico”

Vittorio Sereni. La lezione milanese di Noventa fu per noi giovani (allora, '56-'60) di farci sentire più responsabili, di farci divenire adulti, di costringerci a pensare, ad aspirare a cose grandi nonostante la pochezza delle nostre forze, addirittura nonostante noi stessi. E ancora Vittorio Sereni che, assieme a Elio Vittorini, è un po' la guida sottile di questo mio personale omaggio a Milano.⁷

Letterato editore di fine orecchio e onnivore letture, non meraviglia che le sue edizioni appaiano anche a vent'anni di distanza quasi un miracolo di intelligenza buon gusto ed eleganza grafica, ma era un modello di editoria che dava un profitto (in un'attività, peraltro, che mediamente lavora su margini di guadagno ristretti e tempi lunghi per ottenerli)?

A parere di Ezra Pound no: in un breve saggio, *Nuova economia editoriale*, pubblicato per la prima volta in apertura di un catalogo (con senso dell'umorismo tipicamente scheiwilleriano, è collocato in un fascicolo di servizio più o meno orientato al mercato!) poi ripreso nella raccolta di *Scritti e disegni dedicati a Scheiwiller*, a cura di Lamberto Vitali per conto di Giò Ponti (Officina d'arte grafica A. Lucini & C., 1937), e in seguito ristampato a parte in un minuscolo libriccino⁸; qui Pound dichiara:

Scheiwiller [Giovanni, *n.d.r.*] collaborò al movimento della Nuova Economia senza saperlo e col suo coraggio si oppose alla cupidità mondana. Decise di pubblicare letteratura, prima che il pubblico domandasse la letteratura di domani, o una letteratura che s'indirizzava a pochi lettori d'un gusto e d'una intelligenza superiori. Egli concepì un sistema che recava una perdita piccola, ma assoluta all'editore.

Vero e non vero: certamente né suo padre prima di lui né Vanni si è arricchito, ma ha goduto di tutta la ricchezza “immateriale” possibile in termini di cultura, rapporti intellettuali e anche, sì, divertimento di percorrere in tutta libertà e autonomia i campi del sapere che più gli interessavano. Diverse volte, nel corso della sua vita, è toccato a Vanni staccare un quadro e trasformarlo in libro, ma non è mai fallito, anche

7. Vanni Scheiwiller, *Cinquant'anni di cultura a Milano 1936-1986*, cit., pag. 13.

8. Ezra Pound, *Nuova economia editoriale*, “All'insegna della Baita Van Gogh”, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1962.

se negli anni Novanta la cupezza del clima della cultura milanese e della cultura nazionale grava su di lui.

E lo si vede molto bene, la collera dei miti è una collera violenta, in un libretto che lui compone praticamente da solo. Questo libro si chiamerà *Contraddetti* ed è costituito da tutti gli articoli di forte polemica che Giovanni Raboni andava scrivendo in questi anni cupi di vita milanese per il «Corriere della Sera». Vanni li ritaglia e poi li riassume. In questo gesto c'è sempre, naturalmente, la voglia di conservare memoria, ma c'è anche una volontà di rispecchiamento nelle parole “pubbliche” dell'amico. E l'insofferenza che ispira il taglio...

Reazione a momenti di sconforto che nel corso degli anni Novanta si presentano a più riprese. Se, specialmente nell'ultimo decennio di vita, accusava talvolta stanchezza e delusione, lo soccorreva il ricordo di un suo modello, Piero Gobetti (a cui era dedicato, e fin dal 1966, il volume *L'editore ideale: frammenti autobiografici con iconografia*, a cura e con prefazione di Franco Antonicelli), ma ancor più il ricordo dei grandi amici e poeti, in una comunione di pensiero e di vita che non s'arresta di fronte alla morte e al muro d'ombra che essa innalza; la “fedeltà” di Vanni, apprezzata da Pound, si misura proprio in questo suo perpetuare la presenza di immagini care; ne dà preziosa conferma il volume *Autografi di poeti italiani e contemporanei*, del 1986.⁹ Lo stesso anno in cui scrive:

Care, grandi ombre di Milano (dal titolo di un bel libro di memorie dello scultore Francesco Messina), di scrittori e artisti morti, per me più vivi dei vivi, e il loro ricordo e le loro pagine mi vengono incontro e mi fanno coraggio più di qualsiasi aiuto o finanziamento, tattica aziendale, contratto pluriennale, organigramma, gestione, organizzazione, input, svalutazione, obsolescenza, marketing, budget, percentuale, diagramma, scorporo, terze economie, programmazione, c.i.f, f.o.b... Tu resti, sì, da solo, sempre più da solo nel mondo d'oggi, con sempre nuove difficoltà, ma nella tua battaglia giornaliera per la buona letteratura, per la buona arte, insomma per la buona cultura, ti restano queste care ombre, questi Grandi Amici invincibili.¹⁰

9. *Autografi di poeti italiani e contemporanei* “All'insegna del Pesce d'Oro”, a cura di Vanni Scheiwiller, Libri Scheiwiller, Milano 1986.

10. *Cinquant'anni di cultura a Milano 1936-1986*, cit., pag. 14.

È stata, la sua, anche fedeltà nell'appartenenza a una tradizione milanese di ascendenza illuministica che trova i suoi valori più veri in una moralità operosa, in un senso religioso dell'esistenza che ha radici in un cattolicesimo tollerante e liberale. Un'esistenza vissuta all'insegna di una sua trinità, riassunta in una dedica dell'artista spagnolo José Ortega che dice (l'italiano è quel che è, ma poco importa): «Cultura bellezza amicizia per te / di tutto questo sei re».

ENRICO DECLEVA

Ringrazio a nome di tutti Laura Novati per questa bellissima relazione introduttiva. L'ho molto ammirata perché ha parlato senza avere un solo appunto davanti, aveva soltanto i testi delle citazioni... L'abbiamo ascoltata con interesse, senza il tedio di seguire una lettura, seguendo invece un discorso fluido e sicuro. Se la forma del discorso è stata eccellente, il contenuto lo è stato altrettanto, perché credo che migliore introduzione e miglior opera di sintesi del significato di questa giornata, delle vetrine della mostra e del materiale esposto non si poteva avere.

Terza relazione della mattinata è quella di Andrea Kerbaker che ci parlerà del rapporto fra Scheiwiller editore e il mondo finanziario e industriale milanese e che si traduce in collane pubblicate dalla fine degli anni Settanta; e ci parlerà soprattutto della sua personale collaborazione con l'editore.

Andrea Kerbaker

Scheiwiller e l'editoria bancaria e aziendale

Devo fare una premessa: può darsi che capiti anche a me di chiamare Vanni Scheiwiller col nome proprio, Vanni, come giustamente si fa e come tendono a fare tutti. Però Vanni Scheiwiller ed io ci siamo sempre dati del Lei: dott. Scheiwiller, dott. Kerbaker, con un profondo rispetto da parte mia, non posso dire dalla sua, anche se mi piace pensarlo.

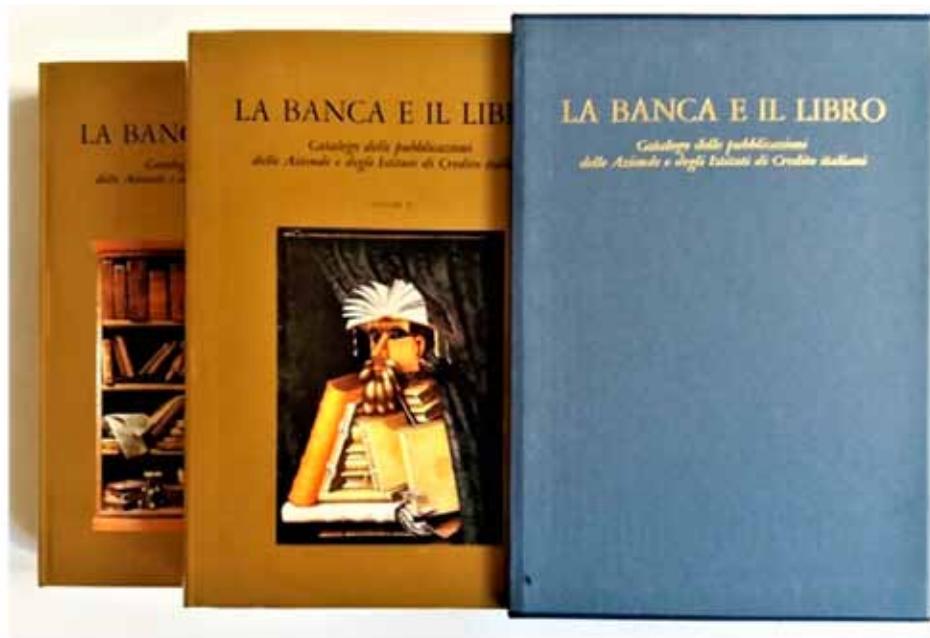
Era un rispetto affettuoso, ricordo che mia madre, quando ebbi alcuni successi più tardi, dopo la morte di Scheiwiller, mi disse: «Peccato che Scheiwiller non ci sia più, sarebbe stato molto contento!».

La capacità di suscitare rispetto ed amicizia non valeva certo solo per me, era una dote di Vanni, e sta anche alla base dello straordinario lavoro per la committenza bancaria e aziendale durato quasi vent'anni.

Un'attività che inizia a metà degli anni Settanta (dopo la nascita nel 1977 del secondo logo, la Libri Scheiwiller), e nasce da una necessità economica per far quadrare i conti di un'impresa editoriale che, secondo il parere di Ezra Pound, avrebbe portato una modesta ma sicura perdita; c'erano invece istituti bancari e aziende che avevano denaro, ma avevano anche, l'ha ricordato Carlo Bertelli, cultura, assai più cultura di oggi. Soprattutto i manager e soprattutto alcuni manager. Farei un po' fatica a individuare oggi un'azienda retta da un accademico dei Lincei. Può darsi che mi sbagli.

Quando Vanni entra in questo particolare settore editoriale,¹¹ si trova nel mezzo di un enorme arcipelago che già accoglieva alcune pubblicazioni di straordinaria qualità, edite solitamente dagli istituti bancari come strenne, che andavano ai clienti più importanti, ma che non necessariamente erano i destinatari migliori per pubblicazioni così sofisticate.

11. Seguo le tracce di questo impegno ventennale nel catalogo storico curato da Laura Novati ed uscito nel 2013; un lavoro di ricostruzione non facile, circa 3000 volumi, da ogni parte uscivano libri e libretti da inserire via via nel corso del lavoro; ci sono quasi tutti, anche se ho la soddisfazione di aver trovato ben due libri non catalogati...



Erano sempre volumi riccamente illustrati, degni di collocarsi sui tavolini del salotto – gli inglesi hanno questa meravigliosa espressione, Coffee Table Book – come segno di prestigio se non di buona cultura.

Prima di farne parte, e in posizione eminente, si trattava di fare un’indagine di questo mercato in chiave editoriale: cosa che Vanni fa e ne risulta *La Banca e il libro*,¹² opera in due volumi, un catalogo fatto per l’ABI, di straordinaria qualità, la cui prefazione è scritta da Umberto Eco con la brillantezza che gli conosciamo.

Questa prefazione indispettì un collaboratore di Vanni di quell’epoca che si lamentò dicendo: «Accidenti, noi facciamo una fatica tremenda a vendere i libricini di Vanni, è difficilissimo venderne anche quelle poche copie, ma se uno è così amico di Eco da chiedergli gratis una prefazione,

12. *La Banca e il libro: catalogo delle pubblicazioni delle Aziende e degli Istituti di Credito italiani*, a cura di Enrica Schettini Piazza, con la collaborazione editoriale di Vanni Scheiwiller; presentazione di Piero Barucci; prefazione di Umberto Eco. Bancaria editrice, Roma 1991.

la chiede per una banca! La chiedesse per qualcuna delle sue pubblicazioni!». Ma Vanni era così, questo era il segreto del suo rapporto con le aziende.

Oggi è stata usata un paio di volte la parola committenza: è ovvio che una committenza prevede anche la copertura dei costi economici delle pubblicazioni, ma, nel caso di Vanni, di committenza in senso stretto non si può proprio parlare, si deve piuttosto parlare di un Signore che mette a disposizione dei suoi clienti aziendali un mondo che è il suo mondo di riferimento; è il mondo che ci ha riassunto molto bene Laura Novati, è quel tipo di gruppo di lavoro che ci ha descritto Carlo Bertelli per l’“Antica Madre”.

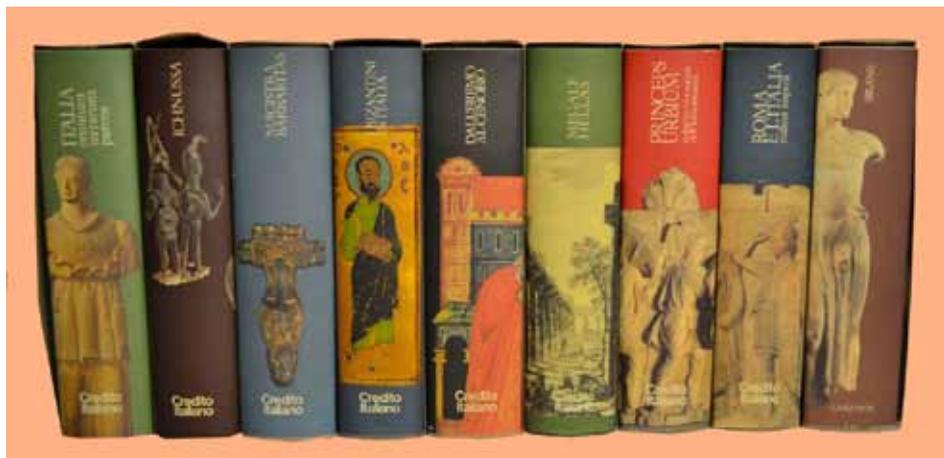
Anche se questi volumi non escono con il logo del Pesce d’Oro, ma con quello della Libri Scheiwiller, anche se hanno un formato diverso, mantengono una cura editoriale meravigliosa che si vorrebbe avere oggi in tutti i libri rilegati e natalizi; sono, soprattutto, tasselli di una creazione culturale incessante di cinquant’anni, in cui un’opera serve a farne vivere un’altra.

Scelta che nell’editoria funziona: anche Mondadori ha sempre pubblicato i gialli, spesso tradotti malissimo e stampati peggio, ma la loro vendita serviva per alimentare i volumi della Fondazione Valla.

I libri per il Credito Italiano

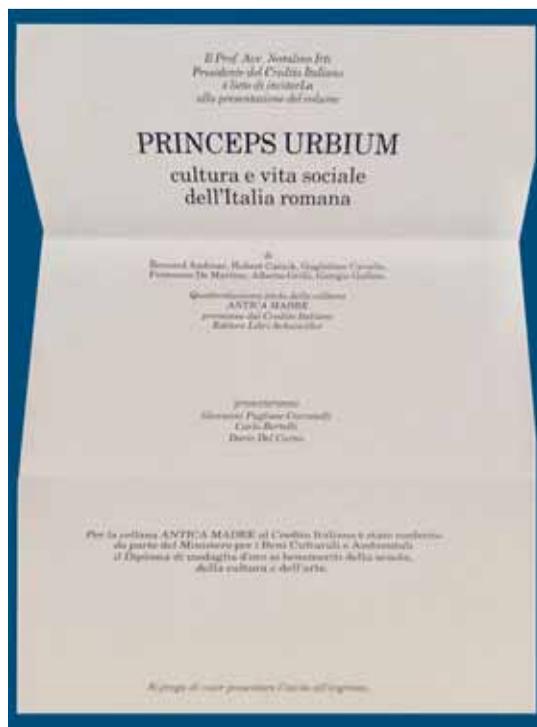
Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia è uno dei primi volumi della Antica Madre, collana che, come ci ha ricordato Bertelli, prende nome da un verso virgiliano, dall’*Eneide* (“*antiquam exquirite matrem*”), si serve di collaboratori di grande spessore culturale, lontanissimi dal mondo aziendale di oggi, ma anche da quello di ieri.

Quindi già a partire dal titolo dei singoli volumi si capisce che non c’è nessuna volontà di ammicciare al lettore che poi magari è solo uno sfogliatore. Titoli che anche in italiano a volte sono un po’ ostici per chi non ha una cultura classica; ricordo un giornalista di cui sono stato amico che presentò *Dall’eremo al cenobio* (è il volume X della collana, 1987) e tutto il tempo parlò di “eremo”, con grande divertimento di Scheiwiller dietro le quinte.

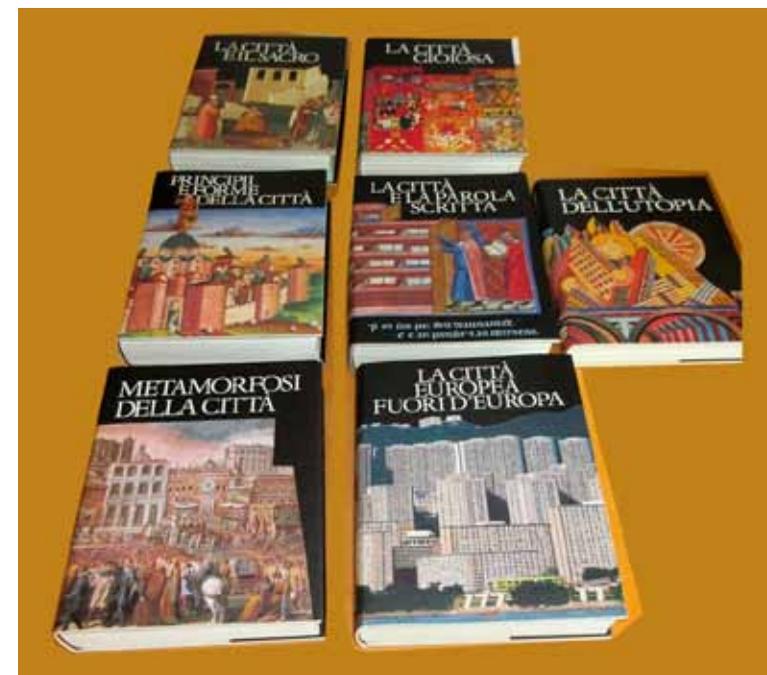


Qui a lato riproduciamo l'invito firmato da Natalino Irti per la presentazione di uno dei volumi dell'Antica Madre, non ricordo in che anno siamo; già la qualità di questi inviti che arrivavano in una busta meravigliosa, stampati su una carta pesante, sono cosa di altri tempi.

Oggi ne arrivano cento al giorno per Whatsapp, neanche più per e-mail. Questa cura, questa qualità naturalmente si dovevano a Scheiwiller, perché era sempre lui a provvedere l'intero apparato comunicativo per le aziende per cui lavorava.



Un piccolo ricatto era esercitato dal Credito Italiano: il libro veniva dato in omaggio a chi partecipava alla presentazione ufficiale che quindi era sempre affollatissima; era una specie di *happening* in cui il Credito Italiano con grande magnanimità dava anche da bere e questa, si sa, è una chiave di successo immortale per qualunque attività culturale che si rispetti.



La seconda collana per importanza prodotta per il Credito Italiano è “Civitas Europaea” (1993-1999), in sette volumi e porta, io direi quasi simbolicamente, fino al 1999.

Questa grande collana riprende tutte le caratteristiche dell'altra, il formato, la qualità della grafica e della stampa, l'eccellenza dei contributi, offerti dai maggiori studiosi nei singoli campi d'indagine.

Però, fino a qui, siamo in un ambito ancora abbastanza tradizionale: abbiamo una banca che vuole offrire opere di pregio ai suoi clienti, abbiamo un editore di grande qualità che è in grado di apprestarle, i temi sono riferiti a importanti capitoli della storia occidentale.

Altre opere realizzate per la stessa banca mostrano invece maggiore libertà, quasi stravaganza di temi: mi riferisco alla collana “Amici del Credito Italiano”, 1977–1997, in cui escono nel 1979 i *99 proverbi kikuyu*.



99 proverbi kikuyu, 1979



Eugenio Montale, *Domande*, 1994

Io confesso che ignoro felicemente cosa siano i proverbi *kikuyu*.¹³ Lo ignoravo allora e lo ignoro anche oggi, ma resto ancora strabiliato immaginando Scheiwiller che si presenta a un signore banchiere, anche di vertice come erano quelli che frequentava, con la proposta: «Pubblicherò un libro di *Proverbi kikuyu*», senza che quello sbatta la porta, dicendogli: «Guardi, torni con un'altra proposta...», e invece no. Questo era un miracolo editoriale.



Il primo volume di questa collana è *Ornitologia di Montale e di altri poeti italiani del '900*, con due acqueforti di Fabrizio Clerici:¹⁴ Montale va bene, stiamo parlando di un Premio Nobel, però parlare di “ornitologia di Montale” è già qualcosa di più complicato...

Certo, le tirature erano limitate, per i *99 proverbi kikuyu* la tiratura consiste di 110 copie numerate da 1 a 110 + 15 numerate da I a XV in numeri romani, destinate ai collaboratori. Si tratta di edizioni riservate ai vertici della Banca, immagino, al Consiglio di Amministrazione e a pochi altri, quelli che nel linguaggio finanziario si chiamano *stakeholders*.

In ogni caso Scheiwiller con tranquillo coraggio ripropone il modello culturale delle sue edizioncine in 16° o in 32°, stampate in copie numerate, in allegato una litografia preziosa – naturalmente quella che si vede nel volume *Domande* di Eugenio Montale 1994, è di Alina Kalczyńska (vedi pag. 38), inconfondibile, bellissima – sovvertendo ogni schema dell'editoria bancaria finanziaria corrente.

13. *99 proverbi kikuyu* con otto linoleum di Franca Ghitti; un testo di Aldo Tagliaferri, Libri Scheiwiller, Milano 1979.

14. *Ornitologia di Montale e di altri poeti italiani del '900*, a cura di Vanni Scheiwiller con due acqueforti di Fabrizio Clerici, Libri Scheiwiller, Milano 1977.

Seguono cronologicamente le “Strenne per Gli Amici del Credito Italiano” (1985-1990): volumi stampati su carte speciali, a bordi intonsi: oggi in una banca bisognerebbe spiegare che cosa significa intonso e probabilmente andrebbe anche spiegato che quando arrivano le pagine chiuse non si tratta di un errore, come tendono a pensare molte persone insospettabili.

Poi ci sono “I Libri del Cordusio” (1992-1994)¹⁵, dedicati al cuore finanziario della città; negli “Incontri del Credito Italiano” siamo in un ambito più, diciamo, comprensibile per l’interlocutore finanziario perché c’è Guido Carli,¹⁶ c’è Romano Prodi e c’è Leopoldo Elia.

L’ultimo episodio della collaborazione con il Credito Italiano è la collana “La Nuova Scienza”, con la consulenza di Umberto Colombo e Giuseppe Lanzavecchia che a mio parere è l’unica che un poco sfugge alle predilezioni di Scheiwiller. Esce dal 2000 al 2004, cioè viene imposta da Vanni, ma proseguirà dopo la sua scomparsa.



15. *Introduzione al Cordusio*, a cura di Vanni Scheiwiller con la collaborazione di Giuseppe Baretta, prefazione di Guido Lopez, Libri Scheiwiller, Milano 1992. *I negozi del Cordusio*, a cura di Guido Lopez, ivi 1993; *Il Cordusio nelle stampe e nella letteratura*, a cura di Giuseppe Baretta e Vanni Scheiwiller, ivi 1994.

16. *L'attività del Mediocredito Centrale / Guido Carli*; prefazione di Gianfranco Imperatori; con un’acquaforte di Arnaldo Ciarrocchi, Libri Scheiwiller, Milano 1992, [10] p., [1] c. di tav.: ill.; 35 cm. Testo in italiano e inglese. Ed. speciale per Mediocredito Centrale di 220 esempl. num. 1-200 e I-XX.

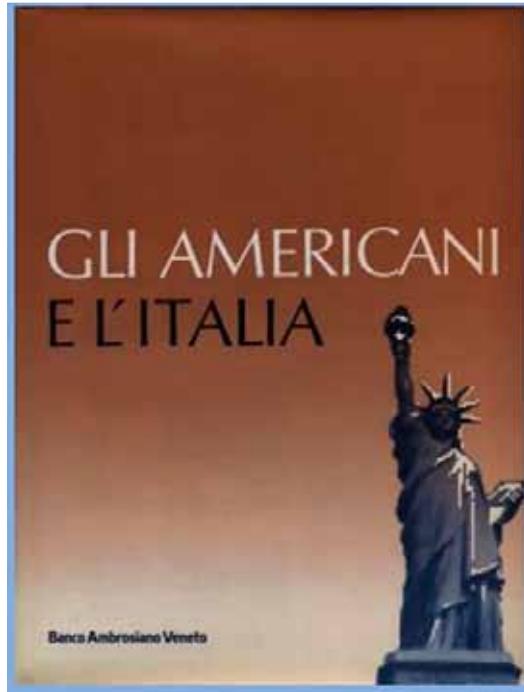
Altre banche

Per il Credito Lombardo esce *Cinquant’anni di cultura a Milano tra il 1936 e il 1986*, in copertina il bellissimo e famosissimo disegno di Saul Steinberg che rappresenta la Galleria; Vanni ripercorre qui quei cinquant’anni attraverso persone ed eventi che ha conosciuto direttamente, magari alcuni da bambino, ma un bambino figlio di un tale padre.



I riferimenti culturali alla vita milanese, tanto suoi quanto ereditati dal padre, erano cronologicamente appartenenti anche a Francesco Messina che, ricordo, venne a presentare il libro in Biblioteca Sormani e si commosse, era ormai un uomo molto anziano, parlando dei suoi *Sessant’anni a Milano*.¹⁷ A me, ragazzino, quella commozione fece abbastanza impressione.

17. *Francesco Messina: sessant’anni a Milano*, a cura di Vanni Scheiwiller con la collaborazione di Paola Barbara Conti; introduzione di Giorgio Zampa, Libri Scheiwiller-Credito Lombardo, Milano 1992.



Un'altra collana molto famosa è “Presenze straniere nella vita e nella storia d'Italia” (1993-1998), frutto della collaborazione con il Banco Ambrosiano Veneto: sei volumi, ciascuno dedicato a una cultura: *Gli spagnoli e l'Italia*, a cura di Dario Puccini, *I francesi e l'Italia* a cura di Carlo Bertelli, *Gli americani e l'Italia*, a cura di Sergio Romano, *Gli inglesi e l'Italia*, a cura di Agostino Lombardo, *I russi e l'Italia*, a cura di Vittorio Strada, *I tedeschi e l'Italia* a cura di Giorgio Cusatelli. Il comitato scientifico era composto da Carlo Bertelli, Dante Isella, Giovanni Pozzi, Sergio Romano. Sergio Romano, ambasciatore a Mosca alla fine degli anni Ottanta fu molto legato a Scheiwiller e continuò a partecipare, una volta tornato a Milano, a molti eventi legati alla casa editrice.

Trovo molto importanti i volumi degli “Scrittori vicentini” (1989-1995), realizzati per la Banca Popolare di Vicenza e di cui Vanni era fierissimo; certo, vanno bene Fogazzaro e Piovene e Parise, ma dedicare un libro a *Gian Dàuli, editore, traduttore, critico, romanziere* è un'altra cosa.

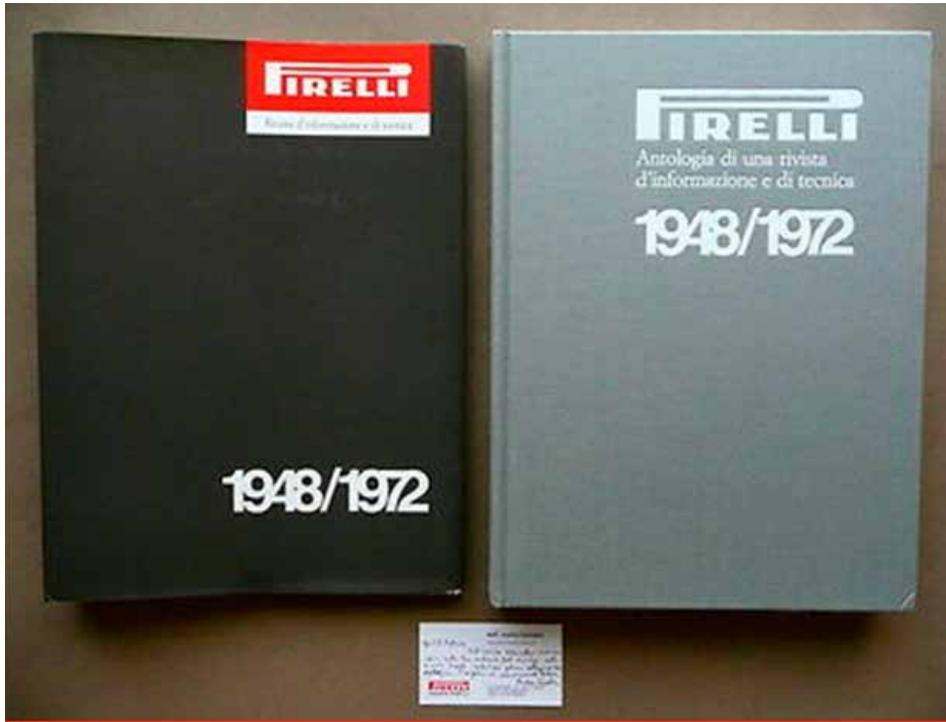


Quando chiedo ai miei allievi¹⁸ che quelli che conoscono Gian Dàuli alzino la mano, rigorosamente non se ne alza nessuna. Eppure è riduttivo definire minore un personaggio come Gian Dàuli.¹⁹ Lo ammise persino Italo Calvino quando ebbe tra le mani il libro, dicendo di non sapere che avesse fatto tanto, che fosse stato anche un editore importante.

Dàuli è stato un intellettuale legato al fascismo, e ne pagò le conseguenze, ma è stato anche un personaggio di valore, aperto a letterature straniere fra cui l'americana, con collane di indubbia qualità pubblicate negli anni Trenta. Scheiwiller lo sapeva, direi ovviamente, ed è riuscito a dedicargli un libro veramente unico, una pietra miliare nella bibliografia sull'editoria del Novecento.

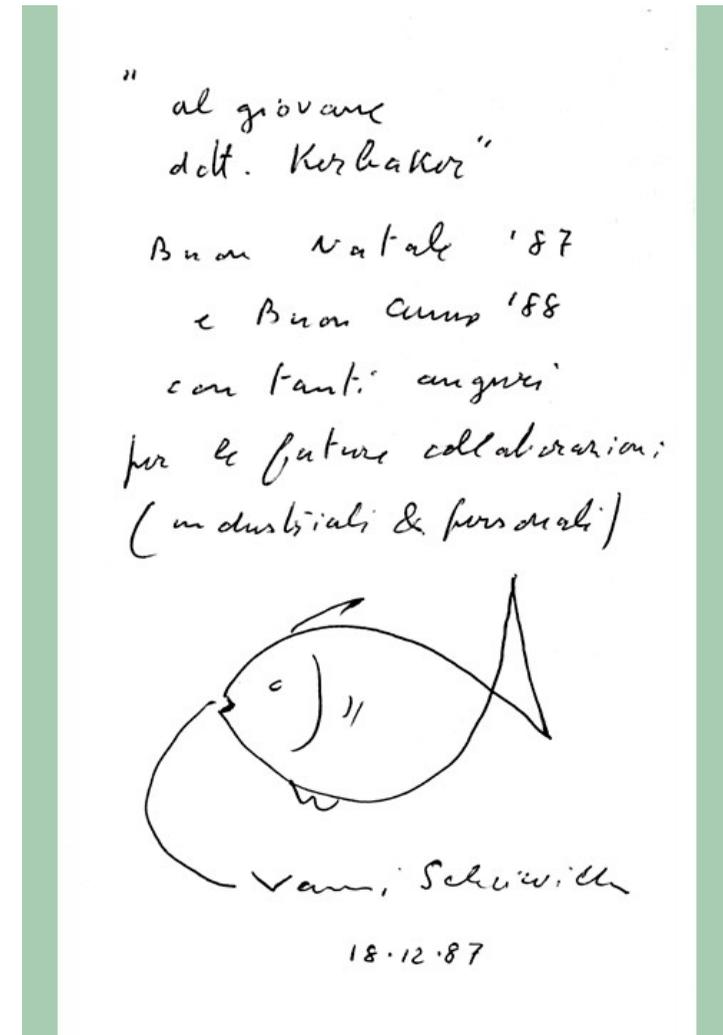
18. Andrea Kerbaker insegna Istituzioni e politiche culturali presso l'Università Cattolica di Milano.

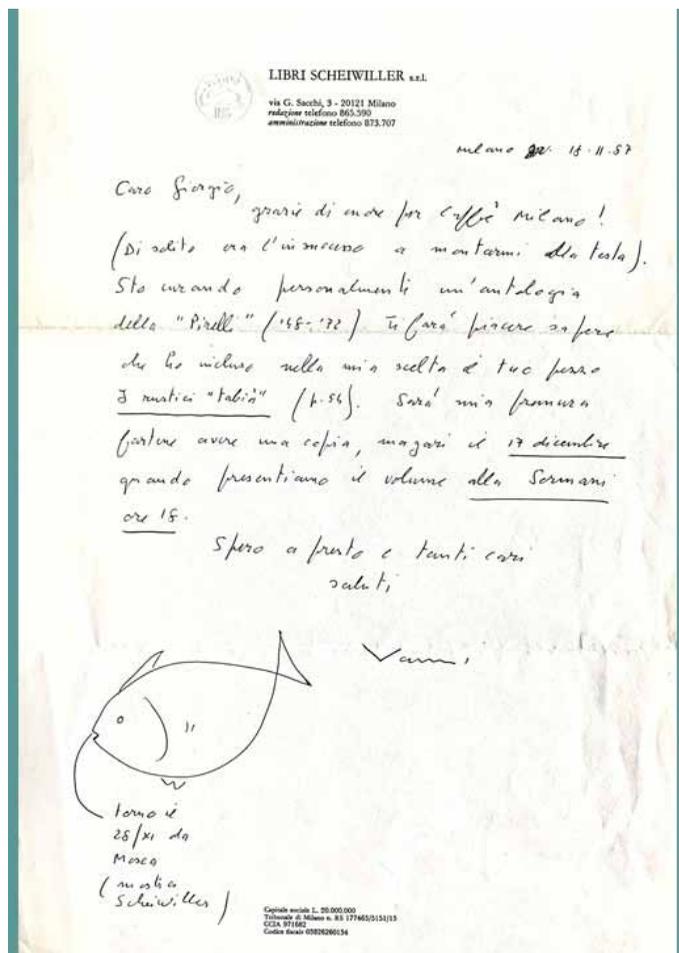
19. *Gian Dàuli editore, traduttore, critico, romanziere*, saggio introduttivo di Michel David; antologia e iconografia a cura di Michel David e Vanni Scheiwiller, Banca Popolare Vicentina - Libri Scheiwiller, Milano 1989.

Le aziende

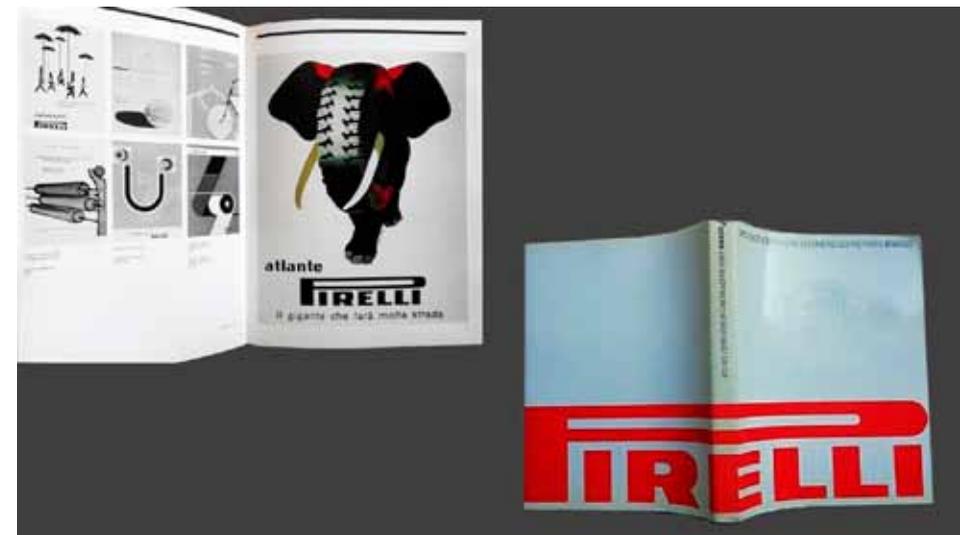
È stato grazie alla Pirelli, in cui allora lavoravo, che ho conosciuto Scheiwiller nel 1987, quando fu messo in cantiere il libro riprodotto qui sopra. Non so come avesse preso contatti con l'azienda, ma comunque, durante la prima riunione in cui espose i suoi progetti, a un certo punto disse: «Scusate, è inutile che andiamo tanto lontano, voi avete una meravigliosa rivista fondata e diretta da Leonardo Sinisgalli con Eugenio Luraghi che ha ospitato articoli straordinari, come *La fenomenologia di Mike Buongiorno* di Umberto Eco o *Le storie del grattacielo* di Dino Buzzati, poesie di Vittorio Sereni (anche Sereni aveva lavorato in Pirelli)...»; gli demmo ascolto e uscì questa antologia della rivista in tremila copie nel 1987, quando pareva che una certa epoca di attività aziendale in campo culturale, come "Comunità" per l'Olivetti, il "Gatto selvatico" per l'Eni diretta da Attilio Bertolucci ecc. ecc., fosse morta per sempre.

E l'operazione mirava a ristabilire una presenza culturale di aziende come la Pirelli che non era solo rappresentata dal Calendario. Fu l'inizio di un cordiale rapporto di amicizia e di collaborazioni. Ma, il Calendario c'entrava sempre... Infatti da quell'anno gli mandai un regalo natalizio, che cercavo di scegliere adatto a lui. E ogni volta mi richiamava e ringraziava aggiungendo: «Bellissimo il regalo, ma non mi manderebbe anche il calendario per favore?».





Questa seconda lettera l'ho trovata in maniera un poco rocambolesca: un amico era andato in una libreria in cui stavano dismettendo parte della biblioteca di Giorgio Soavi; ad un certo momento questo amico – era seduto a un tavolo – si accorge di un cestino accanto a lui pieno di carte da gettare. Le prende e se le porta via e ritrova un carteggio di Soavi che conteneva anche una lettera di Scheiwiller in cui si parlava del volume *Cent'anni di comunicazione visiva*. Sono fierissimo di avere questo volume, sfuggito al catalogo curato da Laura Novati, una cosa praticamente impossibile...



Il progetto grafico fu affidato a Bob Noorda, olandese che aveva sempre vissuto in Italia. Aveva lo studio in via Santa Maria Fulcorina, nell'ingresso notavi la sfilata di tutti i Compassi d'oro che aveva vinto... Noorda inventò questa meravigliosa copertina con il logo sparato e nel volume raccogliemmo cento anni di pubblicità della Pirelli, dal 1872 al 1972. Perché 1972? Perché era l'anno in cui chiuse la rivista «Pirelli».

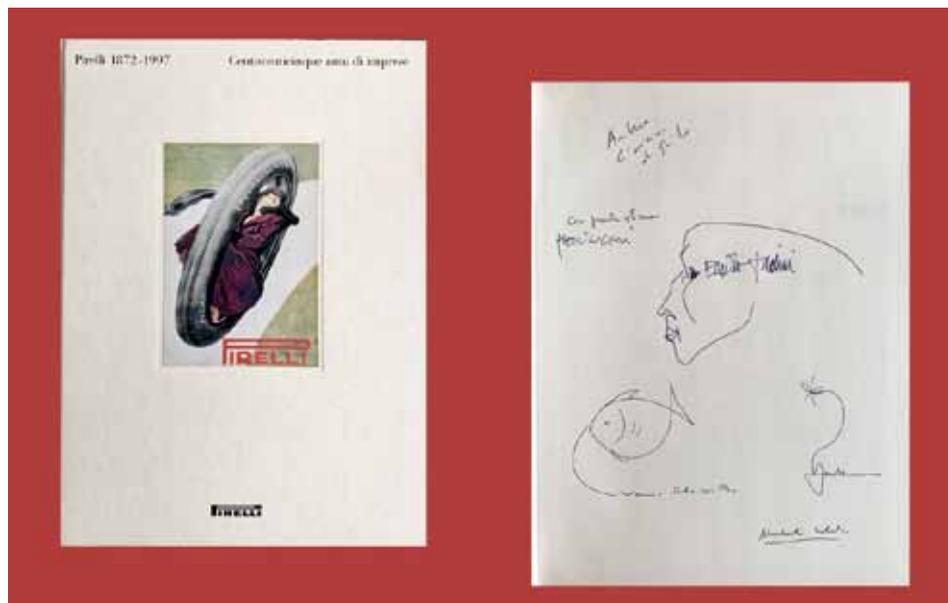
Scheiwiller ebbe qualche difficoltà a trovare uno studioso che potesse scrivere di pubblicità, ma alla fine scelse una studiosa di storia dell'arte, Jole de Sanna, che scrisse un testo che apprezzammo molto. Ulteriore prova della sua capacità di scegliere tra il ventaglio delle conoscenze quelle più adatte anche a fini aziendali.

Altra opera significativa è *Pirelli 1872-1997. Centoventicinque anni d'impresa*,²⁰ e per realizzarlo interpellammo Guido Vergani, Emilio Tadini e Umberto Colombo che firmano con Vanni la mia copia del volume.

Un'altra pubblicazione pirelliana fu *Il fantasma nerazzurro*²¹ di Vittorio Sereni, uno scritto che conosceva, credo, solo Scheiwiller, accanito interista come il poeta, edito nel '64, e che lui mi propose di ripubbli-

20. *Pirelli 1872-1997. Centoventicinque anni di impresa*, Libri Scheiwiller, Milano 1997.

21. Vittorio Sereni, *Il fantasma nerazzurro*, in «Pirelli», n. 5/6 (dicembre 1964).



care. Noi avevamo trovato nel frattempo una pubblicità, con un pallone Pirelli su un campo da calcio.

È un libro delizioso, *double-face*: l'immagine accanto al frontespizio propone quella pubblicità, ma sul retro c'è una *P lunga Cinquant'anni*, uno scritto che Vittorio Sereni aveva dedicato nel 1958 alla P lunga della Pirelli, per la prima volta messa in un documento nel 1908. Anche qui emerge la capacità di accostare cose così diverse, un logo, una squadra di calcio e il collante di un grande poeta, un grande amico, Vittorio Sereni.

Un'altra capacità di Vanni era quella di saper attingere collaborazioni anche all'interno del mondo aziendale; nel 1987 io avevo ventisette anni, per lui che aveva esordito a diciassette probabilmente io ero già un vecchio signore, però questa è la dedica che lui mi fa a Natale di quell'anno, dopo la presentazione dell'*Antologia Pirelli* (vedi pag. 45):

«Al giovane Dott. Kerbaker – era una definizione che aveva usato durante la presentazione per ringraziarmi e che ai miei genitori era piaciuta



molto – Buon Natale, Buon Anno, con tanti auguri per le future collaborazioni (industriali e personali)». Collaborazioni che effettivamente ci sono state, con me, con Gavino Manca, allora l'amministratore delegato della Pirelli. Manca era un signore molto colto, molto particolare, che amava aiutare i figli nelle traduzioni dal latino; si divertì talmente a farlo che cominciò a tradurre in proprio; tradusse opere di Seneca, soprattutto, e ne parlò a Scheiwiller che gli disse: «Ma perché non le pubblichiamo?». Così uscì una serie di libretti che, con sorpresa di Scheiwiller, vendettero l'intera tiratura, un migliaio di copie ciascuno.

Leonardo Sinisgalli, dopo aver diretto la «Rivista Pirelli», si era trasferito a Roma in Finmeccanica per dirigere una rivista analoga, «Civiltà delle Macchine»; Scheiwiller, al seguito di Sinisgalli – un punto di riferi-

mento ereditato dal padre²² – va in Finmeccanica a proporre un’antologia analoga a quella realizzata per Pirelli; così nasce *Civiltà delle Macchine*, curato da Giuseppe Appella, un altro amico e complice di avventure editoriali. L’impresa però più notevole con Finmeccanica sono i quattro volumi degli *Artisti italiani in Russia*, 1990-1994.

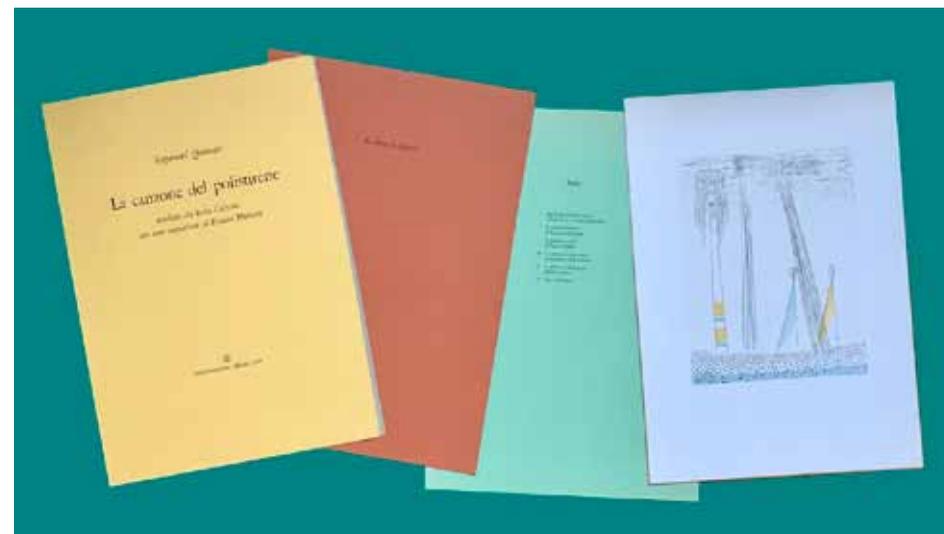


Tra la sede della Pirelli e quella della Falck c’era una distanza molto breve, e anche con questa azienda Scheiwiller pubblica tre libri magnifici al principio degli anni Novanta: *Fotografia dell'acciaio*, *Scultura in acciaio*, *Immaginario dell'acciaio*.

A un certo punto Scheiwiller scopre, e non so bene come abbia fatto,²³ che Raymond Queneau aveva scritto, per un film di Alain Resnais degli anni Cinquanta, *La Canzone del Polistirene*: si presenta allora alla Montedison e chiede di stampare quel testo; incredibilmente, gli dicono di sì, e allora procede.

22. Giovanni Scheiwiller pubblica nel 1936 le *18 poesie* di Sinisgalli.

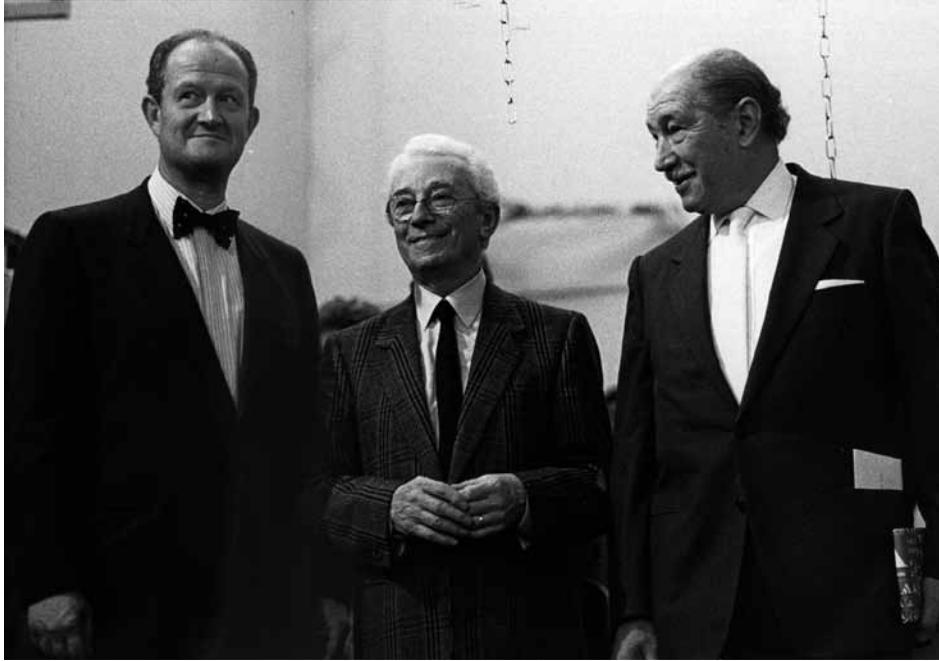
23. Il tramite è stato probabilmente Paolo Franci, allora dirigente Montedison.



A chi chiede di tradurre la *Canzone*? Queneau era il fondatore di OuLiPo²⁴ e in Italia l’esponente dell’OuLiPo era Italo Calvino che ci dà il suo unico testo in versi, settenari baciati cioè il vecchio alessandrino. È il 1985, è l’anno in cui Calvino muore, in agosto, quindi questa è una tra le sue ultimissime cose. Così ne aveva scritto a Scheiwiller:

Caro Vanni,
la traduzione del *Chant du Styrene* è fatta, almeno in una prima stesura e viene molto divertente, tutta in alessandrini italiani di quattordici sillabe doppio settenario e a rime bacciate come l’originale. Un tour de force che fino all’ultimo non sapevo se mi sarebbe riuscito. Ma molti versi saranno da rifare perché non dispongo di nessun testo che mi spieghi le fasi della fabbricazione della plastica e mi fornisca la terminologia tecnica italiana. Insomma non posso dire di aver capito tutto quel che dice Queneau spesso in modo allusivo.

24. OuLiPo era un gruppo di scrittori e matematici di lingua francese che mirava a creare opere usando, tra le altre, le tecniche della scrittura vincolata detta anche a restrizione. Venne fondato nel 1960 da Raymond Queneau e François Le Lionnais.



Poi dice:

Naturalmente ho pensato a Primo Levi e gli ho subito mandato testo e traduzione e mi ha telefonato subito molto divertito e non ha trovato niente da ridire dal punto di vista chimico, ma per la parte meccanica e relativa terminologia ha potuto risolvere solo alcuni dei miei dubbi perché questo non è il suo ramo.

Dopodiché allega la lettera che scrive a Primo Levi. E Scheiwiller pubblica tutto: il testo originale di *Le Chant du Styrene*, la traduzione di Calvino, le due lettere di Calvino, a lui e a Primo Levi e, giusto perché la cosa non gli sembra sufficientemente colta e divertente, chiede a Fausto Melotti di farne una litografia, allegata alla pubblicazione.

È però ovvio che parlando di rapporti tra Scheiwiller e gruppi industriali, si debba ricordare Paolo Franci: un grande manager, un personaggio in grado di appoggiare Scheiwiller presso certi ambienti industriali; le pubblicazioni per Montedison sono certamente nate tramite la media-

zione di Franci. Il quale è il committente delle “Strenne per gli amici di Paola e Paolo Franci”, che puntualmente Vanni predispone dal 1957 alla sua morte.

Mi piace chiudere il mio intervento con questa immagine che ritrae Giorgio Lucini con suo padre Ferruccio, altro maestro tipografo e al centro Bruno Munari. Devo alla collaborazione con Vanni Scheiwiller anche la lunga collaborazione e amicizia con Giorgio Lucini. Giorgio non aveva mai lavorato con la Pirelli prima di curare la stampa dei volumi che ho citato; fu però così apprezzato che l'azienda decise di affidargli in seguito la stampa di tutte le sue pubblicazioni aziendali, compreso il bilancio. E vi assicuro che i bilanci che abbiamo stampato con lui erano veramente, nel loro piccolo, della stessa qualità delle opere a stampa...

Come d'altra parte è indubbio che l'editoria bancaria e industriale realizzata da Scheiwiller è a pieno titolo parte integrante della sua attività editoriale.

Un'ultima annotazione: in questa sala ci sono tanti amici di Scheiwiller, persone che ovviamente sono in là con l'età, ma ci sono anche tanti studenti. Senza dimenticare che su quotidiani negli ultimi giorni sono usciti alcuni articoli su questo convegno e mostra, come sulla mostra in corso a Roma.²⁵ Gli articoli sono stati firmati da Stefano Salis per «Il Sole 24ore», da Luigi Mascheroni per «Il Giornale» e da Paolo Di Stefano per il «Corriere». E sono giornalisti cinquantenni, a riprova della capacità di Vanni Scheiwiller di parlare ancor oggi a più generazioni.

ENRICO DECLEVA

Ringrazio Andrea Kerbaker per questa relazione. Ne ho apprezzato diversi aspetti, ma soprattutto l'attenzione all'intreccio tra la Milano finanziaria e la Milano industriale, la Milano della cultura e la Milano dell'editoria: la ricchezza di Milano sta – o è stata – nella varietà di relazioni in atto nella sua classe dirigente, da decenni o forse da qualche secolo. Con

25. *Vanni Scheiwiller e l'arte da Wildt a Melotti*, Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma, 17 ottobre 2019-6 gennaio 2020. A cura di Giuseppe Appella e Laura Novati. Catalogo di Silvana Editoriale.

qualche difficoltà per l’oggi. Anche il direttore generale, James Bradburne, introducendo il convegno, ha fatto riferimento alla Milano che rinasce e alla Milano che invece ha avuto un periodo di difficoltà e di decadenza.

Abbiamo sentito ricordare da Kerbaker manager illuminati; per parte mia ricordo di aver assistito a colloqui tra Raffaele Mattioli e Francesco Cingano, dirigenti dell’allora Banca Commerciale. Si scambiavano impressioni di lettura, citavano la nuova edizione della corrispondenza tra Alessandro e Pietro Verri, pubblicata da Adelphi. Dubito però che negli appartamenti dell’attuale Bosco Verticale o simili si facciano oggi di queste letture e di queste conversazioni.

Guardando retrospettivamente alla vita culturale ed economica della nostra città, siamo di fronte a un passato importante, mentre il futuro è incerto. È comunque fondamentale che esperienze come quelle che ci ha raccontato oggi Kerbaker siano conosciute: di Scheiwiller editore si ricordano soprattutto gli eleganti libretti d’arte e poesia, ma oggi abbiamo ascoltato una storia ben diversa, la storia di un imprenditore culturale originale e intelligente, in grado di dialogare con realtà economiche di ben altro respiro.

SECONDA SESSIONE

Presentiamo le relazioni di questo pomeriggio: apriamo con *Vanni Scheiwiller editore di poesia* con Pietro Gibellini che ci parlerà del suo rapporto con i poeti della “linea lombarda” e ci riporterà a una Milano di anni che abbiamo sentito ricordare questa mattina e poi a quella di periodi successivi, compresi anche i nostri.

Tornando poi ad aspetti più specifici dell’attività editoriale di Scheiwiller, Marta Sironi ci parlerà dell’“invenzione dei formati”: anche questa è stata una caratteristica particolare dell’editore. Credo che tutti conosciamo la serie di aneddoti che circolano in proposito e che sono ben documentati dal materiale esposto in mostra, da cui risulta evidente che l’invenzione dei formati era pensata, era strettamente connessa ad un modello di editoria.

Un modello che si può studiare perché disponiamo del Fondo Scheiwiller conservato al Centro Apice. Ed è stata una grande fortuna la sua acquisizione, come ben sa chi si occupa di storia dell’editoria, soprattutto di editoria del Novecento, data la difficoltà di conservazione e il rischio di deperimento delle carte.

Il fatto che presso il Centro Apice, che è un Centro dell’Università degli Studi di Milano, sia depositato l’archivio di Scheiwiller permette di ricostruire percorsi che non sono solo quelli dell’editore, ma quelli di un sistema editoriale che ha coinvolto soprattutto Milano, ma anche tutta l’Italia nel Secondo Dopoguerra. L’idea di presentare, prima di tutto, poi di riflettere sull’esistenza di questo Fondo editoriale, sulla sua importanza per la storia dell’editoria novecentesca, credo sia un tratto qualificante di questo convegno e un elemento di novità in quest’ambito di studi.

Altre case editrici non hanno avuto la stessa fortuna capitata alle edizioni di Vanni Scheiwiller che oggi invece, grazie anche agli orizzonti aperti della famiglia, sono disponibili per gli studiosi tramite una istituzione come il Centro Apice. Le tesi che noi stiamo dando a partire da

questo fondo sono la migliore testimonianza dell'importanza di conservare queste carte, soprattutto di non lasciarle, come spesso accade, in scatoloni nelle cantine, ma di metterle a disposizione degli studiosi o dei giovani che si stanno formando. È un tema che il convegno di oggi ha giustamente posto in primo piano.

Do ora la parola a Pietro Gibellini, studioso che non ha bisogno di molte parole di presentazione. È stato a lungo docente di letteratura italiana contemporanea in varie università, ma più a lungo a Ca' Foscari di Venezia; a lui si devono la monumentale edizione critica dei sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli, importanti studi su D'Annunzio; negli ultimi anni ha profuso un impegno davvero notevole nella direzione di collane dedicate rispettivamente alla presenza del mito e della Bibbia nella letteratura italiana, diventate opere di riferimento.²⁶ Il suo intervento riguarderà il rapporto tra Scheiwiller e i poeti della cosiddetta “linea lombarda”.

26. Le collane sono editate dall'editrice Morcelliana di Brescia.

Vanni e i poeti della “linea lombarda”

Grazie a chi ha pensato, ideato e voluto fortemente questo convegno: in particolare il merito va a Laura Novati, pienamente sostenuta da Alina Kalczyńska. Mi fa molto piacere parteciparvi, sono davvero onorato di essere qui, per il luogo in cui ci troviamo, per Vanni, per tutto ciò che è stato detto sinora.

Se riesco a dar forma alle intenzioni, vorrei fare una prima riflessione sui vent'anni che sono trascorsi dalla scomparsa prematura di Vanni nel 1999: “mille non più mille”, la sua parola d'ordine relativa alle tirature di molti suoi volumi, è diventata involontariamente un segno del destino, quasi che la sua vita dovesse arrestarsi alla soglia del Millennio, al giorno d'ottobre che noi ricordiamo.

Un mio maestro diceva che la morte di solito condanna lo scrittore a finire in un tunnel che può durare anche un paio di decenni. Non è stato così per Vanni Scheiwiller perché questi anni hanno segnato il passaggio dall'immagine vulgata dell'editore di deliziosi policromi e raffinati “libri farfalla”, come li definì Montale, all'immagine più vera di un editore di poesia che era anche un poeta dell'editoria; un'immagine che prende conferma e si consolida in questo incontro da cui emerge anche l'immagine di un grande, originale e coraggioso intellettuale e uomo di cultura, pur rimanendo viva anche la traccia della sua leggenda. E a dare diverso spessore al ruolo di Vanni nella cultura italiana del Novecento è stata senz'altro la fortuna di disporre del suo ricchissimo fondo editoriale, conservato al Centro Apice.

Un primo segno della complessità di riferimenti di cui tener conto parlando di Vanni si coglieva sicuramente da *Per Vanni Scheiwiller*,²⁷ un volume voluto da Alina, che raccoglie, all'indomani della sua scomparsa, testimonianze così numerose e così interessanti che rappresentano il

27. AA. VV., *Per Vanni Scheiwiller*, Libri Scheiwiller, Milano 2000.

primo gradino di questa scala. Un lavoro sfociato nel mirabile *Catalogo storico delle edizioni di Giovanni e Vanni Scheiwiller*, curato da Laura Novati, ma preceduto da tappe quali *Il libro d'artista nelle edizioni di Vanni Scheiwiller*, edito dal MART di Rovereto, *Le strenne per gli amici di Paola e Paolo Franci*, *All'amico editore. Dediche a Vanni Scheiwiller*, senza dimenticare il corposo volume *I due Scheiwiller*.²⁸

C'è poi stata la pubblicazione degli scritti d'arte di Vanni – le sue “cronache d'arte”, come le definiva,²⁹ che meritano studi più approfonditi – e l'uscita di vari carteggi: con Antonio Pizzuto, con William Carlos Williams e Cristina Campo fino a quelli importantissimi e più recenti con due suoi grandi autori, Clemente Rebora e Camillo Sbarbaro.³⁰ E ricco di indicazioni è il saggio di Giancarlo Ferretti, *Vanni Scheiwiller: uomo intellettuale editore*, uscito nel 2009.³¹

Ma veniamo ora al rapporto di Vanni con la “linea lombarda”: oggi non possiamo più tenere per buone le sommarie, anche se ricche di intuizioni, definizioni che ne aveva dato Luciano Anceschi nell'antologia *Linea lombarda*, 1952, seguito da Piero Chiara e Luciano Erba in *Quarta generazione. La giovane poesia nel 1957*.³²

28. *Il libro d'artista nelle edizioni di Vanni Scheiwiller*, a cura di Cecilia Gibellini, Mart, Rovereto 2007; *All'amico editore. Dediche a Vanni Scheiwiller*, a cura di Laura Novati, prefazione di Alessandro Spina, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 2007; *Le strenne per gli amici di Paola e Paola Franci*, a cura di Laura Novati, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 2008; *I due Scheiwiller. Editoria e cultura nella Milano del Novecento*, a cura di Alberto Cadioli, Andrea Kerbaker, Antonello Negri, Università degli studi di Milano-Skira, Milano 2009; Laura Novati, *Giovanni e Vanni Scheiwiller editori. Catalogo storico 1925-1999*, Unicopli, Milano 2013.

29. Vanni Scheiwiller, *Il taccuino della domenica*, a cura di Chiara Somajni, Il Sole 24 Ore, Milano 2000.

30. Antonio Pizzuto-Vanni Scheiwiller, *Le carte fatate. Carteggio 1960-1975*, a cura di Cecilia Gibellini, Libri Scheiwiller, Milano 2005. Vedi anche *Saluti di corsa. Lettere a Antonio Pizzuto e altre carte da un'amicizia*, a cura di Alessandro Fo e Antonio Pane e Claudio Vela, Edizioni degli Amici, Arezzo 2002. William Carlos Williams, Cristina Campo, Vanni Scheiwiller, *Il fiore è il nostro segno, carteggio e poesie*, a cura di Margherita Pieracci Harwell, Libri Scheiwiller, Milano 2001. Clemente Rebora, Vanni Scheiwiller, *Passione e poesia: lettere 1954-1957*, a cura di Gianni Mussini, Interlinea, Novara 2012. Sbarbaro, Camillo-Scheiwiller, Vanni, *Lettere 1954-1967*, introduzione di Giampiero Costa, a cura di Giuliana Altamura, Daniela Carrean, Fondazione Giorgio e Lilli Devoto, Genova 2017.

31. Giancarlo Ferretti, *Vanni Scheiwiller: uomo intellettuale editore*, Libri Scheiwiller, Milano 2009.

32. Luciano Anceschi (a cura di), *Linea lombarda*, Magenta, Varese 1952. Luciano Erba e Piero Chiara, *Quarta generazione*, Magenta, Varese 1954.

Alcune categorie utilizzate da Anceschi, per esempio quella per cui i poeti lombardi venivano equiparati ai poeti laghisti inglesi, reggono oggi poco; possono forse valere per Vittorio Sereni, per la malinconia lacustre della sua Luino, ma per altri non funzionano. Tuttavia mi pare che, se non possiamo parlare di una “linea lombarda” consapevolmente espressa, possiamo comunque trovare un fascio di linee, una specie di ritorta di cavo in cui queste linee si intrecciano, si arrotolano tra di loro, per cui, in un qualche modo, un respiro comune di questi poeti lo possiamo percepire anche oggi, pur rimanendo distinte alcune direttrici divaricanti.

Avremo infatti da un lato una linea lombarda che – se vogliamo partire dall'ideale maestro di Sereni cioè da quel Guido Gozzano su cui Sereni si era laureato – si manifesta soprattutto in una linearità colloquiale, in una tendenza al piccolo, al quotidiano, alla capacità di attenzione, a sfuggire all'enfasi, a contrastare, allo stare contro, a un antidannunzianesimo di fondo che appare come una costante. Potremmo poi trovare un'ulteriore costante in una sostanziale tensione morale che non è necessariamente di segno religioso o confessionale, ma che accomuna, riconoscibilmente, poeti dell'area milanese e lombarda.

C'è però un'altra linea lombarda, ed è quella dell'espressionismo. Se la prima può essere paragonata a un'eterna “funzione Petrarca”, la seconda sarà paragonabile a un'eterna “funzione Gadda”. Se la prima è una cucitura per linee rette, la seconda sarà una cucitura a zig zag, ma sicuramente su questa seconda linea troveremo qualche figura significativa. Pensiamo ad esempio a un Sandro Sinigaglia, un autore che – come tutti gli altri che cito - fa parte del catalogo Scheiwiller,³³ anche se Sandro Sinigaglia è in qualche modo il poeta che scriveva poesia per un solo lettore, per quel Gianfranco Contini a cui hanno fatto capo suoi discepoli diretti o indiretti che sono stati evocati da Laura Novati, soprattutto di provenienza dall'Ateneo pavese, ma non solo da quello.

E poi ci sono naturalmente dei poeti che si collocano in una posizione trasversale o in una terza linea o in una quarta o una quinta. Penso ad esempio ad Antonio Porta, in cui la sintonia con Vanni Scheiwiller andava cercata soprattutto in una sua duplice collocazione, un piede nella tradizione lombarda e un altro nell'avanguardia; anche se Vanni sembrava

33. Sandro Sinigaglia, *Versi dispersi e nugaci*, “Poesia” n. 35, Libri Scheiwiller, Milano 1990.

mostrarsi più attento alla neoavanguardia nel campo delle arti figurative (da Piero Manzoni a Vincenzo Agnetti) piuttosto che nel campo della poesia; con le debite eccezioni per Nanni Balestrini.

Parlando di “linea lombarda” si deve anche di necessità perimetrare un territorio in cui possiamo considerare lombarde o milanesi figure di poeti non necessariamente nate a Milano, ma magari attive lungamente a Milano. C’è un Montale milanese che potrebbe rientrare in una linea lombarda in senso lato, in senso molto lato; in senso un po’ più stretto potrebbe rientrarvi anche un Giovanni Giudici; e sono due liguri di nascita.

C’è poi una perimetrazione che si allarga a quella fetta di Lombardia elvetica che è il Canton Ticino. Vanni fu sempre affezionato alla terra da cui proveniva la sua famiglia e l’indice dei nomi del catalogo storico lo conferma, anche se privilegia nomi e titoli di autori ticinesi (e non a caso, dato lo stretto rapporto di quel cantone con la storia milanese). Qui troviamo gli studiosi, i critici accademici, padre Giovanni Pozzi e la sua scuola, i critici militanti, Paolo Di Stefano, e Giampiero Costa, poi ci sono i poeti, i due Bernasconi e diciamo pure i due Orelli, Giorgio e Giovanni; entrambi appartenenti in qualche modo a una linea lombarda, ma diremmo Giorgio più sul versante numero uno, quello della linearità espressiva mentre invece Giovanni si situa sulla linea della ricerca espressionistica.

E parlando degli Orelli, si può ricordare una precisa caratteristica dell’editore: Vanni non accoglieva soltanto le iniziative creative dei suoi autori, ma ne era molto spesso, socraticamente, un promotore: fino al 1986 i due Orelli venivano distinti, il poeta era Giorgio, il narratore Giovanni. Bene, in quell’anno Vanni pubblica la prima raccolta in dialetto delle valli alpestri da cui proveniva Giovanni Orelli: *Sant’Antoni dai padü*, poesie in dialetto leventinese.³⁴

Da quel momento Giovanni Orelli non cessa di essere narratore, ma diventa pure, esemplarmente, autore di poesia, tant’è che a pochi anni dalla sua scomparsa esce la raccolta della sua cospicua opera poetica, per le edizioni Interlinea, dirette da quel Roberto Cicala che sicuramente ha

34. Giovanni Orelli, *Sant’Antoni dai padü: poesie in dialetto leventinese*, “Acquario” n. 149, All’Insegna del Pesce d’Oro, Milano 1986.

preso le edizioni di Vanni come un ideale modello, anche se opportunamente non ha ripreso nel colore gli inimitabili volumi policromi del Pesce d’Oro, ma ha scelto una uniforme e più modesta copertina grigia.

Il riferimento all’opera di Giovanni Orelli ci permette di toccare un altro punto, la presenza di una linea lombarda in dialetto: in fondo, tutti gli autori della linea lombarda consacrata dall’*auctoritas* di Contini si trovano nel catalogo di Vanni, dentro e fuori la collana “La Razza” (1979-1996), che prende nome da un simbolo araldico visconteo e fu diretta da Dante Isella e Angelo Stella. Essa ospita Bonvesin de la Riva come Delio Tessa, passando per tappe intermedie tra le quali una, secondo me, formidabile: la scoperta o la riscoperta di un poeta maledetto, morto nella peste manzoniana del 1630, Fabio Varese con le sue *Canzoni*, uscite appunto per le cure di Angelo Stella:

Al è on quaj trenta dì che so’ in preson
mi pover Zinibrus nassu’ in Vares....

È la poesia di un carcerato, disperato e torturato, che se uscirà dal carcere la farà pagare a qualcuno...³⁵

Ebbene, questa collana, citata anche da Laura Novati, non deve far pensare che solo dopo l’incontro fruttuoso con Dante Isella Vanni si sia sensibilizzato al dialetto, perché chi ha la mia età ricorderà che la riscoperta di Delio Tessa da parte dell’editore avviene ben prima, con il delizioso volumetto giallo in cui veniva riproposto questo poeta, fino ad allora dimenticato o confuso nel mazzo: parlo di *L’è el dì di mort, alégber!*³⁶

Ne “La Razza” troviamo alcuni nomi diventati canonici, da Bonvesin da la Riva a Francesco Bellati e Carlo Linati, ma nel catalogo scheiwilleriano ci sono tutti, Teofilo Folengo incluso, da Carlo Porta a Tommaso Grossi, e poi via via sino a Gian Pietro Lucini e Carlo Dossi; ed è una linea in cui traspare il modello, l’insegnamento di Gianfranco Contini.

35. Fabio Varese, *Canzoni*, a cura di Angelo Stella, Massimo Baucia, Renato Marchi, “La Razza” n. 1, All’Insegna del Pesce d’Oro, Milano 1979.

36. Delio Tessa, *L’è el dì di mort, alégber!*: nove saggi lirici in dialetto milanese con testo esplicativo in lingua, a cura di Fortunato Rosti e una nota di Emilio Guicciardi, “Acquario” n. 6, All’Insegna del Pesce d’Oro, Milano 1960. Il testo era già stato pubblicato da Mondadori nel 1932 e più di recente ripreso dalle edizioni Einaudi.

Qui mi piace ricordare, non per citare me stesso, ma per citare un costante desiderio di Vanni – lo disse e lo scrisse – quello di pubblicare un libro di Contini; riuscì a farlo quando purtroppo Contini era scomparso da poco, con *Amicizie*, a cura sua e con una mia prefazione; il titolo era preso da una rubrica di ritratti di amici che Contini aveva iniziato per la rivista «Leggere» di Rosellina Archinto.³⁷

Vanni, con le sue letture onnivore, con il suo fiuto di cacciatore di tartufi, riprese quei testi, ne aggiunse altri, coinvolgendomi in questa curatela che nasceva da una convinzione – per dirla appunto con Contini: il muro d’ombra che ci separa dai nostri cari che non ci sono più è un muro sottile e permeabile. Ed è quello che in fondo stiamo verificando anche in questo convegno.

È poi un poeta nato a Milano ad avere un ruolo particolare nell’attività di Vanni editore esordiente, ma già fine lettore e critico: si tratta di Clemente Rebora che spesso è stato contrapposto a Eugenio Montale in quanto espressione di una linea che poteva essere alternativa alla linea novecentesca vincente, che ha visto invece il trionfo del montalismo; tra i sostenitori di questa tesi c’è nientemeno che Giovanni Raboni.

In ogni caso Rebora è un altro grande poeta su cui si esercita la funzione maieutica di Vanni, ben visibile nei tanti volumi a lui dedicati (anche con il concorso di Gianni Mussini)³⁸; finalmente è stato consacrato, nel 2015, in un “Meridiano”, affidato a una valente studiosa, Adele Dei, alla quale tuttavia mi sentirei di muovere qualche rimprovero, per cui preferisco ancora maneggiare la copertina verde oliva della coedizione Scheiwiller-Garzanti.

Nel “Meridiano” trovo infatti una certa moderata sensibilità all’espressionismo lombardo, e questo passi, ma soprattutto una certa procedurale chiusura o sordità ai fermenti spirituali necessari per capire il secondo Rebora, ma già latenti nelle sue prime raccolte. Questa chiusura

37. Gianfranco Contini, *Amicizie*, a cura di Vanni Scheiwiller, con una prefazione di Pietro Gibellini, “Prosa” n. 36, Libri Scheiwiller, Milano 1991; in precedenza: *Amicizie*, con una nota di Pietro Gibellini, Archinto, Milano 1990.

38. Clemente Rebora, *Poesie, prose e traduzioni*, a cura e con un saggio introduttivo di Adele Dei con la collaborazione di Paolo Maccari, “I Meridiani”, Mondadori, Milano 2015; Clemente Rebora, *Le poesie (1913-1957)*, a cura di Gianni Mussini e Vanni Scheiwiller, 3ª ed., Garzanti, Milano 1999 (1961; 1982 All’Insegna del Pesce d’Oro).

di fatto comporta una svalutazione delle poesie tarde di Rebora, tra cui quel meraviglioso *Curriculum Vitae*³⁹ che segna una nuova stagione reboriana. Rebora dopo la conversione aveva girato le spalle alla poesia, ma è proprio Vanni l’artefice di questa sua riconversione. Non capire questo processo significa non capire l’evoluzione, la sostanza, il divenire creativo di un poeta importante come Rebora.

Parlare poi dei poeti della “linea lombarda” del secondo Novecento in senso stretto comporterebbe un’elencazione catalogica inutile, ma in senso lato vi rientrerebbero non solo i poeti inclusi nelle antologie citate di Luciano Anceschi e di Piero Chiara e Luciano Erba (Vittorio Sereni Renzo Modesti Roberto Rebora Giorgio Orelli Nelo Risi Giovanni Raboni), ma anche altri autori con una personalità spiccata pubblicati da Vanni: potremmo ricordare Bartolo Cattafi, siciliano ma milanese di adozione e il nome di Nelo Risi ci ricorda invece che era fratello di Dino Risi, espressione di una linea lombarda cinematografica che comprende Alberto Lattuada come Ermanno Olmi.

Andrebbe poi dedicata particolare attenzione non solo ai critici (ho citato quelli pavesi), ma farei torto all’università milanese dimenticando Antonio Banfi o Sergio Antonielli o Guido Bezzola, o i docenti dell’Università Cattolica in cui Vanni si era formato: penso a Mario Apollonio, a Giuseppe Billanovich, a Giuseppe Lazzati, a Ezio Franceschini. Sono tutti nomi che ritroviamo nel *Catalogo storico*.

Forse, la sensibilità religiosa e tollerante di Vanni si esplica poi nell’attenzione riservata non solo agli scritti non poetici di Angelo Roncalli piuttosto che di Giovan Battista Montini o di Primo Mazzolari, ma anche, per esempio, alle poesie di David M. Turoldo, un friulano che a suo modo può essere considerato milanese, tenendo conto dei suoi anni formativi – e sono gli anni della guerra e del dopoguerra – vissuti alla Corsia dei Servi, all’ombra del Duomo in cui predicava di domenica.

C’è infine una linea lombarda al femminile, allora minoritaria, eppure seguita con attenzione da Vanni: potremmo partire da Ada Negri, (una poetessa che verrà riproposta finalmente, a breve, per le cure di Pietro Sarzana nei “Meridiani”), per giungere ad Antonia Pozzi, o ad altre poe-

39. Clemente Rebora, *Curriculum Vitae*, “Poeti” n. 6, All’Insegna del Pesce d’Oro, Milano 1955; ora anche presso Interlinea, Novara 2001.

tesse attive in lingua e in dialetto, da Daria Menicanti a Patrizia Valduga, a Franca Grisoni o Graziella Tonon. Vero.

Soprattutto c'è Alda Merini per cui fu decisivo l'intervento di Vanni, per la sua opera come per la sua vita. Nei versi della Merini riportati sulla locandina di questo convegno (versi scritti in occasione della morte di Vanni) dal titolo *Vanni aveva mani lievi*, si percepisce che, pur essendo poetessa *sui generis*, anche Alda Merini può essere ascritta a una linea lombarda. Quel cenno, per esempio, alle carezze di Vanni, alla leggerezza con cui toccava le persone e i libri, chiedendo quasi scusa per averli sfiorati, mi pare squisitamente imparentabile con certe delicatezze, appunto, della poesia lombarda.

Per lasciare però la parola ai poeti, come certamente avrebbe gradito Vanni, vorrei proporre adesso qualche esempio: la scelta è caduta sui poeti forse a lui più strettamente legati cioè Vittorio Sereni, Giovanni Raboni, Luciano Erba con un finale riferimento anche a Franco Loi.

Li vado a pescare in un libro d'artista, da cartelle nate da una proposta di Vanni che chiedeva ai poeti amici di illustrare con dei versi alcune incisioni ispirate alla città. Nascono così *Le città di Tiné*, 1972,⁴⁰ poesie allora inedite accompagnate da litografie a colori di Lino Tiné: c'è una città di Montale, e non è il Montale migliore, c'è una città di Palazzeschi, c'è una campagna milanese di Raffaele Carrieri, c'è anche una città vista in tre momenti da Vittorio Sereni e son questi i versi che vorrei leggere:

Mattina

Concreto in vetro che smaglia
voce di corsi non sa questo giorno
non di passeggi rumore.
Estesa
navigazione di case per campi
al lento remeggio dei passi

40. *Le città di Tiné*, sei litografie a colori di Lino Tiné; poesie inedite di Raffaele Carrieri, Luciano Erba, Eugenio Montale, Aldo Palazzeschi, Giovanni Raboni, Vittorio Sereni, Edizioni di Vanni Scheiwiller, Milano 1972.

Alba

Canti di uccelli sento
al sonno compagno congiungersi
e dilagare in lui
lontanissimi.
In corpo d'ombra
ieri sera
è disceso
su me.
M'ha fatto
una statua
notturna.
Sulla soglia del giorno
si gonfia di voli
al mio fianco.
Di fronte s'accampano case.
Canti di uccelli sento
traboccare in lui
vicinissimi.
E si trasmuta
in bigi stormi, in vortici di vento.

Confidenze a un cieco

La domenica echeggiava fanfare;
rammento un clamore
di femmine in piazza
che il tempo spaura.
Passato l'Olona
le strade son senza traguardi;
negli orecchi a conchiglia
mi dura un bianco brusio
di cicogne lente a mezz'aria
come dietro i tuoi occhi
il tempo andato
Omero dalla rotta fisarmonica.⁴¹

41. Una copia dattiloscritta delle tre liriche, cui a mano il poeta ha premesso un titolo, *Tre momenti a Milano (1935-36)* è conservata nel Fondo Scheiwiller al Centro Apice.

Sono poesie che Vanni e Vittorio recuperano da cassette, risalgono agli anni 1935-1936. Non posso ovviamente qui analizzarle, ma chi ha orecchio attento avrà sentito un Sereni non troppo distante dall'ermetismo, non troppo distante dal primo Montale; soprattutto, emerge da questi versi un modo milanese di leggere nella città un paesaggio che in qualche modo rievoca un paesaggio altro, frammenti di cielo, voli di uccelli, costruzioni come sostituti di un paesaggio naturale che manca.

È questa in fondo – una vocazione fortemente cittadina e non agreste, ma che ha in qualche modo la nostalgia dell'agreste – una caratteristica della poesia lombarda. Dietro questa vocazione e nostalgia c'è un padre ed è Charles Baudelaire. Ed ecco allora che Giovanni Raboni per fare il suo omaggio a Milano lo intitola *Aurora - Omaggio a Baudelaire*⁴² e riscrive a modo suo i crepuscoli della Parigi baudelairiana riambientandoli nella propria città.

Aurora (Omaggio a Baudelaire)

Mi figuro il paesaggio invernale:
la luce muove le sue penne esterne
rigando duramente i vetri;
il male appena sveglio nelle pance matura...
Profilato l'orizzonte dall'alba s'è visto
che non c'era. Per scorie di catene,
rantoli, semiraggi, coroncine di bulloni
or ora, via
cieca scivolando la mano sulla spalletta destra del ponte
tremando come un sonaglio nella sua roba verderosa
deserta, lentamente
presto, prima che affranto rincasi il libertino
e il latte cominci a schiumare sullo zinco.

È qui ben presente il sentimento melanconico di Raboni, quello che gli farà parlare di “ogni terzo pensiero”, quello che lo rende sempre capace di comunicare oltre che con il reale anche con il reale che è scomparso, che non c'è più, ma che continua in qualche modo a riattivarsi.

42. Ora in Giovanni Raboni, *Nel grave sogno, L'opera poetica*, “I Meridiani”, Mondadori, Milano 2006, pag. 529.

C'è infine Luciano Erba, con la sua poesia su Milano colta nel finire dell'anno:

Capodanno a Milano

Si credeva a Milano
che a vedere per primo
un uomo sulla soglia di casa
andando a messa il primo di gennaio
fosse segno di prospero futuro.

Erano figure nere di pastrani
incerte nella nebbia del mattino
scarpe bianche, cappelli, flosci e duri
rintocchi di bastone, passi lontani.

Or dove siete, uomini augurali?
l'onda lunga del vostro presagio
si frange ancora alla riva degli anni?

Dentro una nebbia tra noi sempre più fitta
mi sembra talvolta intravedere
un volo di profetici mantelli.

Quello che nei versi che abbiamo letto era un volo di cicogne visto, forse immaginato, chissà, negli squarci di cielo che si possono scorgere tra gli alti palazzi di Milano, diventa qui un volo di mantelli di *viveurs* che escono dai veglioni di Capodanno, si trasformano in qualche modo in parvenze o messaggi dell'invisibile.

Luciano Erba ha una profonda sintonia con Vanni proprio nell'idea del micromegalico, nell'aspirazione a cercare la grandezza nelle cose piccole e che in lui, cittadino quant'altri mai, si esprime in una ricorrente nostalgia del verde. Basterebbe pensare ai titoli di sue raccolte, da *Variar del verde* a *Il tranviere metafisico* che guida un tram in mezzo a orti verdeggianti.⁴³

43. Luciano Erba, *Variar del verde*, “Poesia” n. 47, Libri Scheiwiller, Milano 1993; *Il tranviere metafisico* seguito da *Quadernetto di traduzioni*, “Poesia” n. 11, Libri Scheiwiller, Milano 1988.

In Erba c'è anche l'idea di vedere l'invisibile nel visibile ed è questo il segno proprio di una poesia dedicata a Vanni, pubblicata pochi mesi prima che l'amico scomparisse e riproposta pochi mesi dopo con una leggera variante.⁴⁴

A Vanni

Dopo la mareggiata
guardavo quel po' d'onda che restava
nel cavo di uno scoglio sotto il molo
un pesce d'oro guizzava su quel fondo
ingrandito dall'acqua
poi fuggì via quando un'altra onda
lo riportò nel grande mare.

C'è qui una tendenza, presente in molti poeti della “linea lombarda”, ma in Luciano Erba presente in modo particolare e che si esprime in una grande attenzione al particolare fisico, naturalistico: quel pesciolino d'oro avrà avuto delle scaglie dorate, potremmo anche divertirci a immaginare a quale varietà ittica appartenesse. È portato dall'onda per un momento nel cavo di uno scoglio e l'effetto ottico della luce – Erba era molto attento alla presenza di questi effetti, una sua raccolta si intitola *Il nastro di Moebius*⁴⁵ – improvvisamente lo ingrandisce. L'idea scheiwilleriana del piccolo/grande in Erba diventa così l'idea del *hic et nunc*, della vita terrena come intermezzo per una eternità rappresentata dal mare. Dura lo spazio di un'onda e un'onda se lo riporta lontano.

Questa attenzione meticolosa, a volte direi perfino fiamminga alle cose, agli oggetti, è uno dei connotati riconosciuti della tradizione lombarda del passato, prima che della contemporaneità, ma in Erba diventa anche volontà di leggere le cose come segno di altro.

44. Sia *Capodanno a Milano* sia la lirica *A Vanni* (posta in exergo) sono in Luciano Erba, *Negli spazi intermedi*, poesie '96-'98, “Acquario” n. 264, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1998.

45. Luciano Erba, *Il nastro di Moebius*, Mondadori, Milano 1980.

Lo stesso accade nell'ultima poesia che leggeremo, ed è una poesia di Franco Loi. Loi pubblica con Vanni una raccolta, *Bach*,⁴⁶ in cui molti testi appaiono espressamente ambientati a Milano. Emerge costantemente in essi la sua capacità meticolosa di osservare particolari minimi, ma che pure sono segni di una umanità grande. Come nella chiesa “senza bellezza” del Giambellino.

La Chiesa del Giambellino

Oh gesa de Milan senza belessa,
gesa del Giambellin mort per semp,
öcc che mi dà l'incant de la tristessa
ce ciappa quan' chi òmm tègnen el temp.
L'era lì l'aqua, e dal purtal la sera
l'entrava tra quj donn ch'j prega el vent,
e gh'era quèl mistér del scend la sera
e quèl pregà che par de dàss al nient.
Oh gesa de Milan, oh donn che spera
de vèss purtâ nel vèss del sentiment,
tucavi cun la man l'aquasantera
e j öcc cercavi spers nel patiment.

Il poeta parte dalla considerazione della vera o presunta scarsa bellezza delle chiese (moderne) di Milano, ma scopre poi che la bellezza è tutta dentro il loro spazio, abitato da acquasantiere, ma soprattutto da presenze femminili che diventano segni della presenza di uno spirito che in qualche modo sta dentro l'umanità e la trascende.

Una rapida conclusione: Alessandro Spina, scrittore e autore di Vanni, parlava di lui come di un editore “inattuale”, un titolo di merito considerando che una raccolta di scritti molto belli dello stesso Spina si inti-

46. Franco Loi, *Bach: poesie*, “Poesia” n. 3, Libri Scheiwiller, Milano 1986. Traduzione: Oh chiesa di Milano senza bellezza, chiesa del Giambellino morta per sempre, occhi che mi avete dato l'incanto della tristezza che prende quando gli uomini trattengono il tempo. Era lì l'acqua, e dal portale la sera entrava tra quelle donne che pregano il vento, e c'era quel mistero del calare della sera e quel pregare che sembra di consegnarsi al nulla. Oh chiesa di Milano, oh donne che sperano di essere trascinate nell'essenza del sentimento, toccavo con la mano l'acquasantiera e gli occhi cercavo spersi nel patimento.

tolava proprio *Elogio dell'inattuale*,⁴⁷ ma ciò non significa che Vanni non fosse attentissimo al contemporaneo. Vuol dire un'altra cosa, vuol dire che per esser attento al contemporaneo con quello spirito critico e quella libertà di giudizio che gli faceva ora difendere Pasolini, ora proclamare la superiorità poetica del *Bel Paese*⁴⁸ di Luciano Erba, doveva possedere una specie di felice strabismo: da un lato avere la capacità di guardare alla tradizione, dall'altro quella di guardare al futuro. Nelle scelte di Vanni si coglie sempre una prospettiva aperta che gli consente di farsi profeta di poeti che verranno.

E davvero c'è chi scrive e chi pubblica, come Vanni, anche per i posteri. Io credo che questa sua, vogliamo dirla così, perenne inattualità sia il requisito dell'intellettuale, di un intellettuale che ha agito più che scritto, anche se ha scritto molto, di un intellettuale profeta, dove profeta non significa pronosticatore di futuro: significa, piuttosto, colui che parla secondo la verità delle proprie convinzioni, secondo la fedeltà al proprio gusto, ai propri convincimenti e ai valori in cui si crede.

ALBERTO CADIOLI

Grazie a Pietro Gibellini che ci ha dato una relazione ricca di notevoli spunti di riflessione: mi sembra importante la sua sottolineatura di una “linea lombarda” esistente al di fuori di qualsiasi connotazione localistica. “Linea lombarda”, come Gibellini l'ha intesa in senso lato, appartiene d'altra parte, come si è visto, anche alle convinzioni di Scheiwiller che non intendeva circoscrivere la poesia di area o generazione lombarda entro chiusi confini, ma la apriva invece a orizzonti più ampi.

Non rinunciando mai al suo ruolo di promotore, di inventore di nuove proposte: ricordo in proposito solo alcune carte in cui mi sono recentemente imbattuto al Centro Apice: mi riferisco alla lettera di Scheiwiller indirizzata a Mario Luzi, già un grande poeta riconosciuto, in cui gli scrive: «Ho letto su alcune riviste alcune tue poesie, perché non facciamo un volumetto, aggiungendone qualche altra nuova?». Nasce così *Nel*

47. Alessandro Spina, *Elogio dell'inattuale*, Morcelliana, Brescia 2013.

48. Luciano Erba, *Il Bel Paese*, La Meridiana, Milano 1955.

Magma,⁴⁹ uno spartiacque nella poesia di Luzi che nasce per l'appunto dalla capacità di un editore di saper leggere, di saper proporre, di saper costruire un libro che diventa uno dei libri più importanti della poesia del secondo Novecento.

Mi chiedo se questo avvenisse perché Scheiwiller stesso non avesse in sé, in qualche modo, la capacità di cogliere profondamente quella che è l'esperienza del poeta. È in questo senso che il modello di editore da lui rappresentato appare in grado di muoversi proprio in quella direzione, perché sa partecipare a quella che è appunto la genesi apparente o segreta della poesia.

Dopo esserci soffermati su Scheiwiller editore di poeti – uno dei *leit motiv* del convegno – torniamo all'aspetto per così dire formale del suo fare, attraverso la relazione di Marta Sironi che oggi credo sia una delle persone più competenti per tutto ciò che riguarda la grafica editoriale, l'illustrazione, la costruzione del libro. Ha lavorato a lungo al Centro Apice, in particolare occupandosi della parte iconografica e della creazione di banche dati, di immagini di riviste. Poi ha conseguito un dottorato di ricerca all'Università di Parma, lavorando al SAC, Centro Studio Archivio della Comunicazione.

Ha al suo attivo numerosi volumi che si occupano di questioni editoriali dal punto di vista dell'immagine e della costruzione del libro. Fra le sue opere ne ricordo solo due: *Ridere dell'arte. L'arte moderna nella grafica satirica europea tra Otto e Novecento*⁵⁰ e il recente volume dedicato alla grafica editoriale tra le due guerre.

49. Mario Luzi, *Nel magma*, “Acquario” n. 23, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1963.

50. Marta Sironi, *Ridere dell'arte: l'arte moderna nella grafica satirica europea tra Otto e Novecento*, Mimesis, Udine 2012; Idem, *Il libro nella grafica editoriale in Italia tra le due guerre*, Unicopli, Milano 2019.

Parlare del formato nelle edizioni di Vanni Scheiwiller non è un tema secondario, e nemmeno va ristretto genericamente alla prevalente scelta del “piccolo formato”, perché in realtà la dimensione tipografica di collana in collana si presenta scelta assai più complessa.

È lo stesso Vanni a parlarne, nell'intervista per il catalogo della mostra sulla grafica editoriale italiana dal 1945 agli anni Ottanta, tenutasi all'Archiginnasio di Bologna nel 1988,⁵¹ ancora oggi il libro più completo sulla grafica editoriale in Italia (il volume esce nella Libri Scheiwiller).

Nell'intervista, Vanni ricordava la differenza tra la concezione del padre e la sua: il padre, nella sua attività di “editore della domenica”, si era opposto alla retorica di una certa tipografia dannunziana, privilegiando il piccolo (o piccolissimo) formato, magari con echi alle edizioni futuriste. Egli invece concepiva il piccolo formato come un ritorno a un classicismo di tipo ottocentesco – un gusto condiviso con i maestri tipografi, Giovanni Mardersteig prima di tutti, o finanche un certo gusto del bizzarro alla Longanesi – espressione di un proprio gusto e sapere artigianale nel trovare soluzioni grafiche.

Vanni Scheiwiller inseguiva, infatti, il rigore grafico lavorando di carta, cartoncino e forbici, valutando il giusto tono di colore della copertina e la coerenza tra caratteri e contenuto del singolo volume. Lo ricorda Mary de Rachewiltz: «Vanni preparava il menabò con righello e forbici, gomma e matita che si portava appresso, come pure campioni di carta per il testo e la copertina che dovevano intonarsi con l'umore del contenuto, la data di pubblicazione coincidere con quella di nascita, o altra ricorrenza».

51. *Disegnare il libro. Grafica editoriale in Italia dal 1945 ad oggi*, mostra a cura di Aldo Colonetti, Andrea Rauch, Gianfranco Tortorelli e Sergio Vezzali; volume a cura di Vanni Scheiwiller e Sergio Vezzali, Libri Scheiwiller, Milano 1988.

Il piccolo formato era utilizzato anche per collane iconografiche, smentendo la consuetudine corrente di usare grandi formati per i volumi illustrati delle edizioni d'arte. Lo vediamo nella serie fotografica “Occhio Magico” (7,5 x 10 cm), quattro volumetti curati da Giovanni negli anni di guerra, mentre la famiglia era sfollata a Garotto, nei pressi di Cernobbio. Il secondo volume, *Bimbi e Paesi*,⁵² è una raccolta di fotografie dello stesso editore, tanto che in copertina campeggia un ritratto del figlio Vanni. La collana, ripresa da Vanni nel 1968, costituisce un esempio di continuità nei formati che passano di padre in figlio, anche se Vanni porta l'eredità paterna a una stagione nuova.

La serie di piccolo formato alla quale Vanni ha impresso il proprio personale gusto è la “Oltremare” (1951-1966, in 32°, 6 x 10 cm), che parrebbe ispirata a una collezione “inutile” di scatole di fiammiferi, oggi conservata al Centro Apice, da cui Vanni sembra non solo prendere il formato rettangolare, ma anche la brillantezza e l'incisività delle immagini prive di intestazione, comunque capaci di evocare immediatamente l'incredibile apertura culturale di Giacomo Prampolini,⁵³ curatore della serie, che consente di spaziare tra mondi culture ed epoche fra loro distanti.

L'apporto fondamentale all'invenzione di nuovi formati nelle edizioni del Pesce d'Oro viene però da Bruno Munari. Da una testimonianza dello stesso Vanni Scheiwiller sembrerebbe che la collana “Il quadrato”, una cinquantina di titoli nell'arco di trent'anni, con un doppio formato (minor, 12 x 12 o 17 x 17 e maior, 21 x 21), sia stata ispirata dal libro *La scoperta del quadrato* che Munari affida nel 1960 all'editore che non si lascia sfuggire l'occasione di creare un'ennesima, nuovissima collana. «Alto e largo quanto un uomo con le braccia aperte, il quadrato sta, nelle più antiche scritture e nelle incisioni rupestri dei primi uomini a significare l'idea di recinto, di casa, di paese. Enigmatico nella sua semplicità,

52. Enrico Emanuelli, *Bimbi e Paesi*, fotografie di Giovanni Scheiwiller, “Occhio magico” n. 2, Garotto-Milano 1945.

53. Giacomo Prampolini (Milano 1898-Pisa 1975), traduttore, saggista e poeta, grazie alle sue straordinarie doti di poliglotta realizzò per Giovanni Scheiwiller una serie di volumetti (di proverbi, fra gli altri) dedicati alle più diverse culture e lingue.

nella monotona ripetizione di quattro lati uguali, di quattro angoli uguali, genera una serie di interessanti figure».⁵⁴

Sulla scia delle esperienze astrattiste, Munari ripercorre la storia del quadrato, del cerchio e del triangolo, volume quest'ultimo che, pur essendo in programma, non verrà pubblicato da Scheiwiller. In una cartolina inviata dagli Stati Uniti nel 1967,⁵⁵ Munari accenna all'interesse espresso da George Wittenborn per il terzo volume della serie, ripromettendosi di realizzarlo entro un anno.

La cartolina riproduce un dipinto conservato al Museo Peabody dell'Università di Harvard che dimostra il ricorrere delle forme geometriche essenziali – in questo caso il cerchio – in diverse civiltà ed epoche.

Sulla scia di queste ricerche, Munari pubblica un piccolo manuale di grafica, settima uscita della collana “Il quadrato”: *Good design* (1963). Per spiegare cosa s'intenda per *good design*, Munari si riferisce alla forma dell'arancia, forma naturale capace di sintetizzare la perfezione progettuale: dalla buccia esterna che attrae per il colore e per la consistenza tattile al rivestimento interno che protegge gli spicchi disposti all'interno della sfera in una rigorosa struttura geometrica a raggiera. Non manca infine una nota ironica sull'importanza della scala proporzionale: Munari ricorda, infatti, quanto l'arancia piaccia agli adulti, mentre i bambini preferiscano i mandarini perché lo spicchio più piccolo meglio si adatta alla misura della loro bocca. Per Munari, infatti, un buon progetto di design deve tenere conto del destinatario: così, quando progetterà una collana di libri quadrati per bambini, *I prelibri* sensoriali realizzati di vari materiali (legno, plastica, stoffa ecc.) per Danese nel 1980, adotterà la misura di 10 x 10 cm per adattarli alle mani dei bambini in età prescolare.

Il formato quadrato corrisponde nel catalogo Scheiwiller a un formato nuovo, giovane e fresco, adatto ad accogliere la Poesia Novissima, per le cui copertine si sperimentano varie soluzioni verbo-visuali, esperienze di consapevole rottura che enfatizzano l'importanza e la struttura originale di questo formato. Sul quadrato di Munari s'innescano pertanto opere di altri artisti come le proposte avanzate da Giò Pomodoro nel 1966 per la copertina di Ezra Pound (*Canto 90*, “Il quadrato” n. 23), dove un suo

54. Dal testo introduttivo di Bruno Munari, 1960.

55. Fondo Scheiwiller, Apice.

fregio scultoreo è variato e scomposto in diverse combinazioni adatte alla superficie del quadrato.

Il quadrato è anche il formato dove si ipotizza l’uscita di libri futuristi di cui Vanni è neo-promotore dagli anni Sessanta. Si veda, per esempio, l’invenzione grafica del titolo di Farfa, *Tuberie & 7 ricette futuriste* (“Il quadrato” n. 9) o l’ipotesi «di un libro mai realizzato di Gerardo Dottori per cui la bozza di copertina prevede una griglia di quadrati contenente ciascuno una sillaba del titolo, *Contro la natura morta*, che avrebbe così occupato l’intera copertina».

Se con Munari Vanni ha dato vita al formato più giovane della nuova stagione della casa editrice ereditata dal padre, Giorgio Lucini è l’interprete della sua sensibilità per i materiali e per l’invenzione di pezzi unici. Il gusto di Vanni, la sua capacità di disegnare i libri, di inventare con i maestri tipografi (più che con i grafici) nuove forme e soluzioni, si esprime particolarmente nel sodalizio con Lucini – a cui voglio dedicare questo mio breve intervento – e in particolare nelle “Strenne per gli amici di Paola e Paolo Franci”, 1957-2000, una collana che nasce senza alcuna finalità commerciale e in totale libertà creativa dei due complici.

Basta un esempio: la strenna per il 1981 con le *Lettere dal deserto e altro* di Vincenzo Agnetti. Un cofanetto di otto lettere-quartini risultato di una scelta – tipica di Giorgio Lucini – dei materiali da riprodurre in anastatica, cercando la maggiore vicinanza alla realtà fisica dell’oggetto da riprodurre: il caso di uno dei pezzi contenuti, una busta con una lettera affrancata, simile a una lettera autentica, tant’è che si racconta che in alcuni casi fu rispedita all’editore...

Sempre tra le “Strenne”, nel 1993 esce la *Fiera dei miracoli* di Wisława Szymborska: la prima comparsa italiana dell’amatissima poetessa polacca, premio Nobel 1996; una scelta da pesce-pilota da parte di Vanni, in questo caso consigliato dalla moglie Alina Kalczyńska che illustra con delicati tratti di matita colorata il libretto.

Oltre al piccolo formato ereditato dal padre e alla novità del quadrato, le edizioni Scheiwiller si arricchiscono di grandi e grandissimi formati. Mi riferisco a due settori molto significativi del suo catalogo editoriale che qui si è scelto di non trattare perché oggetto di una relazione

specificata: le collane “Antica Madre” e “Civitas Europaea” per il Credito Italiano⁵⁶ e l’imponente *corpus* del libro d’artista.⁵⁷

Del resto, nel caso di Vanni Scheiwiller, il gusto per l’invenzione andrebbe indagato per ogni singolo volume. Dalla copertina al colophon l’editore immaginava, e realizzava, manufatti ogni volta diversi, andando nel tempo a creare una costellazione di collane che lo rendevano rinomato come l’editore con «più collane che libri».

ALBERTO CADIOLI

Grazie a Marta Sironi che ci ha ricordato con questa ricca relazione come per Vanni Scheiwiller il libro materiale non fosse solo un supporto che trasmette parole e immagini, ma uno strumento che veicola un pensiero proprio attraverso la sua rappresentazione fisica. Un libro però è qualcosa di fisico che va stampato, che va realizzato, che va rilegato, che va in qualche modo trasformato in un oggetto e nel farlo Giorgio Lucini era davvero un maestro e la sua collaborazione con Vanni è stata importante; mi fa piacere che lo si sia ricordato. Ed è bene che anche l’archivio di Giorgio Lucini sia oggi presso il Centro Apice, è stato lo stesso Giorgio a volerlo donare all’Università.

Di questo Centro, più volte citato nel corso del convegno, e del Fondo Scheiwiller in particolare, ci parlerà ora Raffaella Gobbo che è archivistica presso il Centro ed è forse la persona che più di tutti lo conosce ed è quindi in grado di aiutare tutti coloro che vogliono consultarlo e studiarlo. E di questo la ringrazio personalmente.

56. Vedi qui la relazione di Andrea Kerbaker.

57. Cfr. Cecilia Gibellini, *Libro d’artista. Le edizioni di Vanni Scheiwiller*, MART, Rovereto 2007.

La costruzione dell'Archivio

Se dovessimo cominciare con una definizione dell'Archivio Scheiwiller, potremmo dire che è un contenitore di settantacinque anni di editoria e di rapporti personali tra i due Scheiwiller – padre e figlio, Giovanni e Vanni – con gli esponenti della cultura letteraria e artistica italiana (ma non soltanto), del Novecento; potremmo anche dire che è un espositore delle idee, della creatività, della produzione di artisti come Carlo Carrà, Felice Casorati, Giorgio de Chirico, Lucio Fontana, Ennio Morlotti, Fausto Melotti, Bruno Munari, Ottone Rosai, Gino Severini e di poeti e letterati come Gian Piero Bona, Cristina Campo, Giovanni Giudici, Libero De Libero, Mario Luzi, Biagio Marin, Alda Merini, Eugenio Montale, Sandro Penna, Lucio Piccolo, Salvatore Quasimodo, Giovanni Raboni, Clemente Rebora, Camillo Sbarbaro, Vittorio Sereni, Leonardo Sinisgalli, Sergio Solmi, Giuseppe Ungaretti, Andrea Zanzotto, e poi Ghiannis Ritsos, Jorge Guillén, Ezra Pound... per citarne soltanto alcuni e per spaziare dal Friuli alla Sicilia, dalla Liguria al Veneto, dall'Italia alla Francia, dalla tradizione all'avanguardia, dal passato al futuro.

Sicuramente nell'Archivio che contiene tutti questi materiali si percepisce una sorta di circolazione continua e unitaria tra produzione editoriale e produzione artistica che sembrano dialogare e alimentarsi vicendevolmente: non dimentichiamo che Vanni «cresce tra libri e quadri, tra pittori e scrittori» e le sue «multiple vocazioni»⁵⁸ determinano anche la composizione complessiva delle sue edizioni che esprimono la sua fisionomia poliedrica o “fusionista” nei titoli e nei contenuti di collane come “Pittori e scultori che scrivono” o “Critica di letteratura e arte”.

58. Laura Novati, *Vanni Scheiwiller tra Milano e Roma*, in *Vanni Scheiwiller e l'arte da Wildt a Melotti*, a cura di Giuseppe Appella e Laura Novati, Silvana Editoriale, Milano 2020, pag. 16.

È certo comunque che, cercando nomi o fatti della vita letteraria e artistica del Novecento, qualche eco se ne trova sempre nell'Archivio Scheiwiller: la presenza può essere più o meno “pesante”, a seconda che ci troviamo di fronte a manoscritti originali, corrispondenza, cataloghi di mostre o ritagli di giornali, ma nomi e fatti si trovano tutti. È una conferma, *a contrario*, di ciò che disse Nada Nidoli, compagna di università di Vanni: «Durante la discussione della mia tesi di laurea sul romanzo contemporaneo mi chiesero perché non avessi letto un certo romanzo ed io risposi: “Non c'è nella biblioteca dell'Università né a casa Scheiwiller, dunque non c'è”». ⁵⁹

Sicuramente, accanto a quella di tutti gli autori pubblicati e non pubblicati, accanto a quella di artisti rappresentati, descritti o soltanto interrogati, emerge con nettezza la figura del protagonista, Vanni, ovvero di colui che coordina questa mole di possibilità, di opportunità e di creatività editoriale e artistica.

Si tratta di un archivio che dovrebbe essere classificato come “archivio editoriale” (e tale è sicuramente), ma la sua “con-fusione” con l’“archivio personale” è evidente; e forse la questione è futile o non ha risposta per un personaggio nel quale dimensione privata e pubblica finiscono per convivere.

In una descrizione più prosaica, che ne illustri le tipologie documentarie, vediamo l'Archivio Scheiwiller raggruppare manoscritti, dattiloscritti, fotografie, immagini, depliant e cataloghi di mostre, carteggi e corrispondenza, bozze di volumi, indagini letterarie, cataloghi editoriali, documenti amministrativi, cliché, riviste, libri, appunti, materiale preparatorio come fotocopie di volumi o schedine bibliografiche, e ancora indirizzari e agende giornalieri stese su cartoncini.

Vanni apriva una cartellina per ogni incontro con autori o per ogni attività editoriale. Ogni cartellina riporta una titolazione di sua mano, spesso il titolo dell'opera in realizzazione e l'ipotesi della collana di appartenenza, e anche la prima data dell'incontro. All'interno della cartellina raccoglieva, con la classica forma della sedimentazione documentaria, tutti i materiali che si riferivano all'evento o alla pubblicazione, quindi dappri-

59. Nada Nidoli, “Ma insomma chi è questo Bodoni?”, in Aa. Vv, *Per Vanni Scheiwiller*, Libri Scheiwiller, Milano 2000, pag. 225.

ma gli appunti sull'incontro, poi la corrispondenza con l'autore, le minute delle progettazioni editoriali, menabò, prove di copertina, fino alle bozze di stampa e talvolta alla copia del volume pubblicato.

Ho trovato molto bello questo ricordo di Paola Mola: «[Con Vanni] si lavorava con facilità, velocemente, senza ripetere due volte la stessa cosa: detta era decisa. Prendeva appunti a mano con la carta carbone: una scrittura a lettere chiare e staccate, di chi è abituato a correggere le bozze per la stampa, a non lasciare ambiguità. Alla fine del colloquio un foglio a ciascuno, e la volta dopo si ripartiva di lì. I suoi finivano in una cartelletta con un titolo scritto a mano, al centro, sottolineato, e là dentro con il passare del tempo si formava una storia. Di cartellette ne ha lasciate a centinaia, e in molti casi si troverà che la storia custodita ha la S maiuscola». ⁶⁰

Da dove traeva Vanni l'ispirazione per nuovi volumi? *Canti di geishe*: è stato pensato prima o dopo il primo viaggio in Giappone di Vanni? Ossia, erano la vita e le esperienze personali di Vanni che si facevano progetti editoriali o i progetti letterari che si facevano vita?

In Vanni la vita e il lavoro coincidono e si sostengono vicendevolmente: i clienti diventano amici (con cui trascorrere vacanze o fare gite) e gli amici diventano autori della casa.

Se si riflette sull'enorme numero di collane ricostruite nel catalogo storico da Laura Novati, ⁶¹ si percepisce che spesso le collane nascevano non tanto da progettazioni editoriali a tavolino, ma da fatti contingenti, dalle amicizie e dalle frequentazioni. Se Giuseppe Appella parla di Vanni come «creatore dal nulla» e di collane e collezioni «nate camminando a fianco degli artisti», ⁶² la conferma di quanto dice viene dall'Archivio dove si vede bene come ogni occasione, ogni viaggio, ogni appuntamento si trasformassero, già negli appunti che precedevano o seguivano gli incontri, in nuovi progetti editoriali: alcuni costruiti, altri occasionali, alcuni finalizzati, altri abbandonati. Una vita editoriale o un'editoria visuta, insomma.

60. Paola Mola, *Per Vanni Scheiwiller*, cit., pag. 215.

61. Laura Novati, *Giovanni e Vanni Scheiwiller editori*, cit.

62. Giuseppe Appella, *Vanni Scheiwiller e il libro come fucina d'arte e di poesia*, in *Vanni Scheiwiller e l'arte da Wildt a Melotti*, cit., pag. 10.

L'organizzazione interna dell'Archivio

Il riordino di un archivio richiede che si vada prima di tutto alla ricerca dell'ordinamento originario, quello dato dal soggetto produttore. Andando quindi a interrogare tutte le voci e le fotografie che avrebbero potuto raccontare qualcosa, sono emerse importanti informazioni: Annalisa Cima descrive «[...] scatoloni, collocati [in casa Scheiwiller] nella stanza di fronte a quella di Silvano, il fratello minore di Vanni, e nella camera in fondo all'appartamento che fungeva da magazzino. V'erano lo scatolone di Pound, quello di Montale, di Ungaretti e, via via, di tutti i suoi autori preferiti e, inoltre, uno scatolone cumulativo per gli altri. Anche Corrado Costa e io, pur essendo più giovani, avevamo avuto l'onore di una scatola tutta nostra».⁶³

Insieme, ci restituiscono l'immagine di un ordine molto... personale, per così dire: una casa «città di libri e fascicoli impilati a formare torri»⁶⁴; «mucchi di giornali e ritagli erano sparsi un po' ovunque, in salotto, in corridoio, per terra»⁶⁵; «[il tutto] accatastato in un babelico armonico caos»⁶⁶; «un ordinatissimo disordine in cui lui si muoveva a colpo sicuro».⁶⁷

E ancora: «Nell'ampio e luminoso soggiorno della sua bella casa in via Melzi d'Eril, a Milano, davanti a un suo amplissimo tavolo, forse da pranzo, ingombro di carte, di manoscritti, di bozze appena corrette, di prove di copertina, e chi sa di che altro. Circondato da cassette di libri suoi o altrui, da controllare e rimandare, alcune anche appoggiate lungo le pareti del corridoio, che si apriva verso le altre stanze della casa» e successivamente, in corso di Porta Romana: «[...] mi è accaduto di vedere l'amico seduto dietro a un suo tavolo da lavoro, circondato da cassette di libri da aprire o già aperte, e con dietro le spalle una grandissima scaffalatura in legno, su cui si allineavano, autore per autore, le sue preziose edizioni.

63. Annalisa Cima, *Frammenti di una biografia personale*, in *A Vanni Scheiwiller: una sirena nell'editoria italiana*, “Autografo”, a. XVI, n. 41, luglio-dicembre 2000, pag. 34.

64. Chiara Somajni, *Lo Zio Editore*, in *Per Vanni Scheiwiller*, cit., pag. 280.

65. Marina Gersony, *Libero pensatore super partes*, in *Per Vanni Scheiwiller*, cit., pag. 139.

66. Giampiero Costa, *Le piccole fughe di Vanni Scheiwiller*, in *Per Vanni Scheiwiller*, cit., pag. 73.

67. Pietro Gibellini, *Amico dei poeti: il caso di Biagio Marin*, in *Le Venezie di Vanni Scheiwiller*, Milano, Libri Scheiwiller, 2002, pag. 24.

Il suo tavolo era cosparso come sempre di carte, di pratiche da vedere, di bozze da rivedere, di copertine da varare, di riproduzioni da scegliere».⁶⁸

Certo, come spesso accade agli archivi, anche l'archivio Scheiwiller ha dovuto subire traslochi e inscatolamenti (gli indirizzi di via Melzi d'Eril 6, via Sacchi 3, corso di Porta Romana 87, via Cosimo del Fante 8 sono i più noti) che possono averne alterato e compromesso un ordine originario difficile ora da ricostruire: «La materialità della carta stampata gli sfuggiva anche di mano, come nella sua casa milanese assediata da pile compatte di libri non solo sugli scaffali, ma su ogni tipo di mobile e sui pavimenti».⁶⁹

Ce ne parla anche Marina Bignotti, segretaria generale e ufficio stampa di Vanni dal 1° aprile 1981: «Quando arrivai [in via Sacchi], era evidente che la Libri Scheiwiller era fresca di trasloco, la mia postazione [...] era circondata da scatole contenenti di tutto: corrispondenza di anni, né suddivisa né tantomeno archiviata, appunti, annotazioni, contratti con autori, lettere personali di Vanni, suoi giustificativi di spese di viaggio, articoli, libri, manoscritti preziosi e non, insomma di tutto un po'. [...] Ho tenuto tra le mani “i tesori dell'archivio Scheiwiller”: lettere, poesie, manoscritti, inediti, bozze, disegni, incisioni, sculture, o altro. [...] Altro aspetto negativo del suo carattere: il suo disordine, la scrivania quasi completamente coperta da pile di cartelline colorate, ne consumava tantissime, pile così alte che spesso non si riusciva a vederlo seduto dall'altro lato; ma non solo, anche la libreria alle sue spalle era stracolma, e quando occorreva cercare qualcosa nella sua stanza era veramente un'impresa».⁷⁰

La verità è che anche la disposizione delle carte che si offre all'interpretazione dell'archivista avalla le affermazioni fatte da chi ha sostenuto che l'archivio era tutto nella mente di Vanni.

A questo proposito è interessante notare come molte delle testimonianze che nel corso degli anni sono state raccolte, accennino non sol-

68. Marco Forti, *Per Vanni Scheiwiller: fra ricerca e ricordo*, in *Per Vanni Scheiwiller*, cit., pagg. 131-132.

69. Leonardo Benevolo, *Ricordo di Vanni Scheiwiller*, ivi, pag. 43.

70. Marina Bignotti in <https://zonadidisagio.wordpress.com/2015/02/08/buon-compleanno-vanni/> (ultima consultazione 13.02.2020).

tanto ai libri prodotti, a quelli in lavorazione o a quelli che affollavano le stanze, ma spesso anche alle buste, alla carta carbone, alle cartelline colorate, o alle famose valigie piene di libri e carte. Insomma, si ha l'impressione che agli occhi dei suoi interlocutori nella persona di Vanni fosse compreso anche il suo archivio.

Alcune tracce del fatto che esistesse o potesse esistere un archivio ordinato vengono da annotazioni di indirizzamento apposte su alcuni fascicoli intestati “Archivio V.S.”, “Archivio PO” e più tardi “Archivio LS”, oppure “da ordinare”. Anche l’“Archivio A-Z”, unica serie apparentemente ordinata con un criterio, raccoglie di fatto piccoli fascicoli disposti in ordine alfabetico e contenenti pochissimi documenti ciascuno, che fanno pensare piuttosto a una sorta di raccolta biografica dei personaggi citati, tesa a evidenziare il tipo di relazione con gli Scheiwiller.

E d'altra parte, all'interno degli stessi fascicoli intitolati Archivio VS, PO o LS, i documenti delle tre serie sono sempre presenti in triadi e proprio la mescolanza finisce per fornire quasi una prova ontologica dell'inesistenza, in fondo, di tre archivi separati.

Di fatto non ho mai avuto evidenza dell'esistenza di un sistema classificatorio di alcun genere e questo è rivelatore del carattere più personale che aziendale/amministrativo dell'archivio Scheiwiller.

L'unica disposizione ordinata, in senso lato, si trova in quello che noi abbiamo oggi denominato “Archivio Autori”: si tratta di raggruppamenti di fascicoli attinenti un certo autore operati dallo stesso Vanni (i famosi “scatoloni” di cui parlava Annalisa Cima): ecco quindi l'Archivio Montale (32 buste di materiali), l'Archivio Pound, gli Archivi Fausto Melotti e Carlo Belli, l'Archivio Ugo Mulas e Gastone Novelli, l'Archivio Delfini e pochi altri.

Che cos'è per Vanni il suo Archivio?

Due sono gli indicatori che attestano il valore che Vanni attribuisce alle carte d'archivio: il primo è la creazione di collane editoriali che attingono proprio a documenti, siano essi carteggi o autografi: sto parlando delle collane “Carteggi di Artisti” o “Carteggi del '900” che pubblicano rispettivamente lettere di Arturo Martini a Francesco Messina, di Filip-

po De Pisis a Olga Signorelli, di Guillaume Apollinaire a Filippo Tommaso Marinetti, di Adolfo Wildt a Ugo Bernasconi e allo stesso Giovanni Scheiwiller; ma anche collane come “Facsimili d'autografi” o ancora “Immagini e documenti” che si rifanno ai cataloghi di mostre, come *Camillo Sbarbaro. Immagini e documenti*, 1981 (contenente tra l'altro due inediti, estrapolati sicuramente dall'Archivio Sbarbaro che il poeta aveva affidato a Vanni); o anche *Antonio Delfini. Modena 1907-1963. Immagini e documenti*, 1983, o *Mantova per Montale. Immagini e documenti*, 1983; titoli che ci fanno pensare ai già citati “Archivio Delfini” o “Archivio Montale” raccolti da Vanni e a cui egli sicuramente si rifece.

Il secondo indicatore è proprio quello delle mostre: Vanni organizzò spesso mostre delle sue edizioni, con documenti d'archivio a corredo; ma una mostra è basata proprio sulla esposizione di quelli che egli stesso chiama “gli archivi di un editore”. Ci riferiamo alla notissima mostra, con catalogo, *Arcana Scheiwiller*, allestita a Reggio Emilia dall'8 aprile all'11 maggio 1986, nell'ambito dell'iniziativa “Omaggio a Scheiwiller” e per la quale Vanni attinge al suo ricchissimo e prezioso archivio, sposta i materiali dalle loro sedi originarie in nuovi fascicoli, quelli della mostra appunto, ripromettendosi poi di riordinarli...

Altre itineranti occasioni sono state la mostra dedicata a Ezra Pound, *Beauty is Difficult: Homage to Ezra Pound*, 1991, in cui sono esposti anche molti documenti di Giovanni; o ancora la mostra *Scheiwiller a Milano 1925-1983*, in cui i documenti esposti nel novembre 1983 alla Biblioteca Sormani e al Museo di Milano vanno a costituire il catalogo edito nel 1983 dalla Libri Scheiwiller.

Insomma, si tratta di un archivio che è fonte continua di iniziative non soltanto editoriali, ma anche culturali.

L'attualità dell'Archivio Scheiwiller

L'Archivio, arrivato ad Apice nel 2005, occupa attualmente circa 250 metri lineari. Sono stati finora schedati 15.000 fascicoli; di questi 1.500 sono materiali di Giovanni Scheiwiller e il resto di Vanni.

Tra le serie più significative del Fondo di Giovanni possiamo enumerare i 1.000 fascicoli del *Carteggio di Giovanni*, 110 questionari o “notizia-

ri”, 300 fascicoli della fototeca, 100 fascicoli della sua attività editoriale.

Del Fondo di Vanni, 6.000 sono i fascicoli di composizione delle opere, 1.200 quelli relativi al carteggio (ordinato finora al 40%), 3.000 fascicoli dell’Archivio Autori (di cui parleremo) che comprendono, tra gli altri, 100 fascicoli di Eugenio Montale, 250 di Ezra Pound, 100 di Camillo Sbarbaro, 70 di Clemente Rebora; 700 sono i fascicoli dei ritagli di giornale contenuti in 215 buste, 350 quelli degli scritti di Vanni; oppure ancora 1.900 fascicoli di cataloghi di mostre, inviti e depliant, ordinati al 50%, che costituiscono una fonte preziosissima e ancora poco esplorata per la storia dell’arte del Novecento.

All’Archivio fa da complemento la biblioteca Scheiwiller (composta di 25.000 volumi) e la biblioteca delle edizioni Scheiwiller di cui purtroppo non abbiamo tutti i volumi pubblicati (circa 1800 su oltre 3000).

Il riordino di un archivio dominato dallo spirito libero di Vanni che ordinava le carte in entità non ordinate, ma impilate, appunto, costituisce in qualche misura una forma di “violenza” esercitata su queste carte?

Sicuramente un po’ sì, quando le pile vengono ricondotte a serie classificatorie (come “Scritti di Vanni”, “Carteggio”, “Collane”, “Ritagli”) che hanno lo scopo principale di dare un ordine intelligibile a quello che altrimenti sarebbe un incomprensibile lungo elenco di oltre 12.000 voci.

In effetti, costituisce una sorta di auto-assolvimento il pensare che, comunque, nell’Archivio ci sono tracce della volontà di Vanni di fare ordine tra le sue carte; quando, ad esempio egli scrive “Archivio PO da ordinare”, ma soprattutto quando lui stesso crea i suoi “sotto-archivi” per autore.

Cosa può offrire questo Archivio agli studiosi?

Al di là della lettura e dello studio della progettazione editoriale delle oltre 3.000 opere suddivise in 44 collane, ciò che l’Archivio potrà ancora offrire agli studiosi è lo straordinario giacimento costituito dal celeberrimo *Catalogo dei libri che non ho pubblicato* che Vanni si riprometteva di pubblicare per festeggiare le sue “nozze d’oro coi libri” nel 50° anniversario dell’avvio della sua attività editoriale (e sarebbe stato il 2001). Sono parecchi i libri progettati e non pubblicati, le cartelline in cui si

trova soltanto il resoconto di un incontro che ha dato vita a una delle sue “invenzioni editoriali”.

Una nuova lettura potrà offrire anche la serie “Proposte di pubblicazione”, dove sono raccolti finora oltre 300 manoscritti dattiloscritti, raccolte di poesie, racconti, romanzi inviati in lettura a Scheiwiller che, quantomeno nelle sue collane, non hanno dato seguito a pubblicazioni come ben chiarisce il vistoso “No” nell’angolo: forse lì dentro si celano gli inediti di cui gli studiosi sono sempre alla ricerca...

A questo proposito, ricordo quanto scrisse Vanni nell’introduzione alla mostra bibliografica: *Da Confucio a Gavino Ledda. 40 anni di poesia italiana e straniera nelle edizioni di Vanni Scheiwiller*:

A compiere le scelte dei poeti sono io, in prima persona. Sono l’unico lettore della casa editrice, non ho mai avuto comitati di lettura. Sono io a invitare gli autori a pubblicare; non leggo mai i manoscritti che ricevo, perché non credo che esista il manoscritto eccezionale che va perduto. Per quanto riguarda i giovani alle prime prove, li consiglio di mettersi in contatto con validi lettori professionisti come Giovanni Raboni, Maurizio Cucchi, Giuseppe Pontiggia, che li segnaleranno all’editore giusto nel caso che il loro lavoro sia valido. Un disinteressato e da me ascoltato suggeritore di libri di poesia è l’amico Dante Isella.⁷¹

E ancora, varrà la pena di indagare meglio tutta l’opera di promozione culturale che Vanni ha svolto non soltanto attraverso le rubriche tenute fin dagli anni Cinquanta su riviste e quotidiani come «Il Settimanale», «Panorama» o il «Domenicale Sole 24ore», ma anche con la stretta collaborazione con la Biblioteca Sormani di Milano, nella sua frequente organizzazione di mostre letterarie, ma non solo.

Oppure ancora la sua partecipazione ai premi letterari, sia come editore, sia come giurato o addirittura organizzatore. I premi letterari, infatti, «rappresentavano una possibilità di autofinanziamento del libro e di recupero economico vantaggiosi per gli autori», ma ciò che è interessante è che «Scheiwiller presenta i propri libri come un critico, non

71. Vanni Scheiwiller, *Da Confucio a Gavino Ledda. 40 anni di poesia italiana e straniera nelle edizioni di Vanni Scheiwiller*, Catalogo della mostra *Un teatro per la poesia*, a cura di Maria Luisa Ardizzone, Brescia, Centro Teatrale Bresciano, 1990.

come un editore, e come critico interviene nei convegni sui suoi autori, da Sbarbaro a Rebora soprattutto, a Cristina Campo a Montale». ⁷²

Infine vorrei evidenziare una caratteristica dei Fondi scheiwilleriani che è quella di dialogare tra loro: mi riferisco in particolare alla possibilità di leggere la formazione dei volumi Scheiwiller da un’angolazione complementare e integrativa, per esempio quella della Stamperia Valdona di Verona, di cui Scheiwiller si serve per le sue edizioni e il cui archivio è conservato ad Apice.

L’Archivio Valdona è attualmente in corso di riordino, ma già ora possiamo portarci agli inizi della gestione di Vanni, agli anni 1956-1960 e seguire, dalla parte della Stamperia, la lavorazione di volumi quali *Poesie tibetane* e *Poesie Indocinesi*, *Canti dell’infermità* di Clemente Rebora, *Rimanezze* e *Fuochi fatui* di Sbarbaro, *Omaggio a Milano*, o ancora *Confucio* nella versione e con commento di Ezra Pound oltre ad altri della collana “Oltremare”.

In conclusione, si può ora rispondere alla domanda che Guido Lopez pose nel volume *Per Vanni Scheiwiller*: «Chi metterà insieme, oltre ai tuoi libri, oltre alle lettere, segni e disegni dei tuoi prescelti, anche le tue minuscole schedine [gialle]?». ⁷³

Ad Apice stiamo lavorando in questa direzione, è la risposta.

ALBERTO CADIOLI

Grazie a Raffaella Gobbo. Credo che i numeri che ci ha dato abbiano impressionato tutti. E anche un po’ spaventato, devo dire. Chi vuole cercare le tracce di un’esperienza singolare, si deve render conto che in realtà le tracce sono moltissime. Credo che il caso Scheiwiller sia il caso, potrei dire forse unico, di un editore che davvero si identifica anche con le proprie carte, tanto che può organizzare con esse non un archivio aziendale, ma un archivio personale talmente ricco da esser messo, appunto, in mostra.

72. Alessandro Scarsella, *Postille alle Venezie di Vanni Scheiwiller*, in *Venezia per Giovanni e Vanni Scheiwiller: libro d’artista e poesia del Novecento*, a cura di Pietro Gibellini e Alessandro Scarsella, Longo, Venezia 2004, pag. 37.

73. Guido Lopez, *Le schedine gialle*, in *Per Vanni Scheiwiller*, cit., pag. 181.

Vorrei però sottolineare anche un altro elemento emerso da tutte le relazioni: era lettore unico della sua casa editrice, non pubblicava se non quello che voleva, ma per farlo stabiliva una rete continua e fitta di rapporti e amicizie: i nomi che abbiamo sentito circolare nelle relazioni di oggi sono i nomi di alcuni tra i maggiori studiosi, tra i maggiori poeti, tra le maggiori figure di intellettuali non solo della Milano in cui per quasi mezzo secolo ha lavorato.

Quando si sentono ricorrere questi nomi, si capisce che definire Scheiwiller un piccolo editore non ha senso, perché può essere stato piccolo nelle dimensioni aziendali, ma sicuramente è stato grandissimo per la presenza culturale. È un criterio, quest’ultimo, che andrebbe adottato quantomeno per correggere categorie in uso negli studi sull’editoria, in cui ancora si divide il piccolo editore, il medio editore, il grande editore... Sì, forse dal punto di vista sociologico, o economico-industriale la distinzione potrà valere, ma a noi interessano altri aspetti e credo che questo convegno abbia dimostrato come Vanni Scheiwiller sia stato tutto fuorché un piccolo editore nella scena culturale italiana del secondo Novecento.

Ora vorrei dare la parola, in chiusura, alla signora Scheiwiller per concludere in questo modo quello che è stato un gran bel convegno.

Non sono abituata a parlare in pubblico, ma desidero ringraziare i relatori e gli organizzatori del convegno e in particolare la direzione della Biblioteca Nazionale Braidense che ci ha ospitato. Sono d'accordo con il professor Cadioli, è stato un bel convegno, abbiamo sentito cose nuove e importanti.

Vorrei però aggiungere qualcosa a quanto abbiamo sentito sul Fondo Scheiwiller, sulla sua ricchezza esplorata e inesplorata: sono sicura che c'è dell'altro materiale, dobbiamo trovarlo e raccoglierlo.

Per esempio, io avevo uno studio in una vecchia casa alle porte di Milano, con un bel giardino; andavamo spesso là nei fine settimana, Vanni portava le sue carte, io lavoravo alle mie grafiche o agli acquarelli, ciascuno aveva il suo spazio. Dopo la morte di Vanni ho dovuto lasciare questo studio e tutto quanto conteneva è finito in un magazzino in cui non sono entrata per diversi anni. Ci sono andata di recente, qualche mese fa, perché mi serviva sapere quali grafiche polacche si trovano là – sapevo che c'erano – perché le voglio donare al Museo di Cracovia. E sono sicura, proprio sicura che lì si troverà ancora qualcosa, perché alcuni tesori che noi amavamo non li ho più visti. Piccoli tesori, ma parlo sempre di tesori stampati.

Devo cercare meglio: sono partiti per il Centro Apice circa 25.000 volumi, oltre alle carte di archivio, mi sembrava che ci dovesse essere di conseguenza una quantità di spazio libero, ma non è stato così, carte e libri non mancano, qualcosa affiora sempre... Dunque può darsi che si trovi ancora qualcosa e il materiale potrà riguardare i suoi viaggi in Cina o i tanti viaggi in Polonia; dell'interesse per la cultura polacca si dovrebbe trovare in archivio materiale per documentarlo meglio. Ascoltando le relazioni di oggi mi sono convinta che è necessario e utile procedere in questa operazione di scavo...

Intanto grazie per questo straordinario convegno e ringrazio anche il folto pubblico che ha seguito con attenzione i lavori per l'intera giornata.

Relatori

Carlo Bertelli (Roma 1930), storico dell'arte e accademico italiano. Studiò all'Università di Roma e al Warburg Institute di Londra, specializzandosi poi nello studio dell'arte tardo-antica e dell'arte medievale. Redattore dell'*Enciclopedia dell'arte antica* dell'Istituto Treccani dal 1956 al 1977, ispettore dell'Istituto centrale per il restauro dal 1958, svolse un ruolo fondamentale durante gli anni della sua direzione del Gabinetto fotografico nazionale (1963-1973), privilegiando la fotografia come testimonianza storica e fonte attendibile. Nel 1973 assunse la direzione della Calcografia Nazionale, che nel 1975 si unì con il Gabinetto nazionale delle stampe, dando origine all'Istituto nazionale per la grafica. Dal 1978 al 1984 fu sovrintendente a Milano e Lombardia occidentale. Conclusa la sua attività di funzionario e dirigente dell'Amministrazione delle Belle Arti dello Stato italiano, divenne professore presso l'Università di Losanna e, successivamente, presso l'Accademia di architettura di Mendrisio.

Alberto Cadioli (Milano 1952) è professore di Letteratura italiana contemporanea all'Università degli Studi di Milano. Si è occupato a lungo di editoria e di letteratura otto-novecentesca, con particolare riferimento ai problemi della lettura. Tra le sue opere: *L'industria del romanzo. L'editoria letteraria in Italia dal 1945 agli anni Ottanta* (Editori Riuniti 1981); *Romanticismo italiano* (Editrice Bibliografica 1995); *La ricezione* (Laterza 1998); *L'editore e i suoi lettori* (Casagrande 2000); *Letterati editori. Attività editoriale e modelli letterari nel Novecento* (Net 2003; Il Saggiatore 2017); *Dall'editoria moderna all'editoria multimediale. Il testo, l'edizione, la lettura dal Settecento a oggi* (Unicopli 2013); *Storia dell'editoria in Italia. Dall'Unità a oggi* (con Giuliano Vigini, Editrice Bibliografica 2018). Presidente del Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano dal 2002 al 2012, è coautore di *I due Scheiwiller. Editoria e cultura nella Milano del Novecento*, a cura di Alberto Cadioli, Andrea Kerbaker, Antonello Negri, Skira, Milano 2009.

Enrico Decleva (Milano, 1941-19 marzo 2020), professore di Storia moderna e di Storia contemporanea dell'Università degli Studi di Milano. Rettore dal 2001 al 2012, fu dal 2004 vicepresidente e dal 2008 al 2011 presidente della CRUI, la conferenza dei rettori. Fu anche direttore responsabile dell'Archivio storico lombardo e fece parte del consiglio di amministrazione della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori. Fra le sue opere: *Da Adua a Sarajevo. La politica estera italiana e la Francia 1896-1914* (Laterza 1971); *Etica del lavoro, socialismo, cultura popolare. Augusto Osimo e la Società Umanitaria* (Franco Angeli 1985); *L'incerto alleato. Ricerche sugli orientamenti internazionali dell'Italia unita* (Franco Angeli 1987; Mondadori, 1993; Premio Acqui Storia 1994); *Arnoldo Mondadori* (UTET 1993-2007); *Ulrico Hoepli a Milano: l'attività libraria ed editoriale* (Hoepli 2001).

Pietro Gibellini (Pralboino, 1945) ha insegnato letteratura italiana contemporanea nelle università di Ginevra, L'Aquila, Trieste e Venezia. È accademico dell'Arcadia e dell'Istituto veneto, ed è consigliere del Vittoriale. Dirige le riviste «Ermeneutica letteraria», «Letteratura e dialetti», «Archivio D'Annunzio». Dirige l'Edizione Nazionale dell'opera di Gabriele D'Annunzio. Ha diretto per l'editrice Morcelliana due grandi opere collettive sul *Mito nella letteratura italiana* (2005-2009) e sulla *Bibbia nella letteratura italiana* (2009-2017).

Ha curato testi e commenti per diversi editori (Adelphi, Einaudi, Garzanti, Mondadori, Rizzoli). Ha dedicato due libri di saggi a Gabriele D'Annunzio, di cui ha curato l'edizione critica di *Alcyone* per Mondadori (1988) e poi, aggiornata e accresciuta, per Marsilio (2019), nonché tre volumi di studi dedicati a Giuseppe Gioacchino Belli, del quale ha curato l'edizione critica e commentata dei *Sonetti romaneschi* (Einaudi 2018). Per Vanni Scheiwiller ha pubblicato le lettere di D'Annunzio a Buccellati (1989), i bozzetti di De Chirico per la *Figlia di Iorio* (1989) e ha prefato le *Amicizie* di Gianfranco Contini curate dallo stesso editore (1991).

Raffaella Gobbo (Ivrea 1963) Dal 2005 Archivistessa presso il Centro Apice dell'Università di Milano, ha precedentemente curato il censimen-

to e il riordino di archivi tra i quali quelli dell'Osservatorio astronomico di Brera, del Politecnico di Milano, della Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano, di Galileo Ferraris. Ha condotto ricerche di storia dell'Ottocento, che hanno dato luogo, tra gli altri, a studi sulle istituzioni formative tecnico-professionali lombarde e piemontesi: *Fonti per la storia della formazione professionale in Piemonte*, in *Storia della Formazione Professionale in Piemonte dall'Unità d'Italia all'Unione Europea*, s.n.t. [Torino, Regione Piemonte, 2011]. Ha inoltre partecipato all'edizione nazionale dei carteggi di Carlo Cattaneo curando il volume III delle lettere dei corrispondenti per gli anni 1845-1848 (Carlo Cattaneo, *Carteggi*. Serie II, Lettere dei corrispondenti, vol. III, 1845-1849, a cura di Gianluca Albergoni e Raffaella Gobbo, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande 2016).

Andrea Kerbaker (Milano 1960) ha lavorato per vent'anni nella comunicazione dell'industria privata, occupandosi prevalentemente di organizzazione culturale. Tra le sue iniziative, i concerti al Colosseo a Roma durante l'amministrazione Veltroni e le letture di Dante a cura di Vittorio Sermonti in Santa Maria delle Grazie a Milano. Ha pubblicato libri di narrativa e saggistica: *Lo stato dell'arte sulla valorizzazione del patrimonio culturale italiano* (Bompiani 2007), il romanzo *Coincidenze* (Bompiani 2008), *Breve storia del libro (a modo mio)* (Ponte alle Grazie 2014) e *Celebrity* (La nave di Teseo 2019); *Diecimila. Autobiografia di un libro* (Interlinea edizioni 2017). È coautore di *I due Scheiwiller. Editoria e cultura nella Milano del Novecento*, a cura di Alberto Cadioli, Andrea Kerbaker, Antonello Negri, Skira, Milano 2009. Insegna Istituzioni e Politiche Culturali all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Laura Novati (Brescia 1943). Ha insegnato nei licei e in seguito è stata consulente ed editor per diverse case editrici (Marietti, 1983-1987, Rizzoli Libri-Saggistica straniera, 1990-1994, Domus 1996-1998, Libri Scheiwiller, 2000-2005 e per l'Ufficio studi dell'Aie-Associazione Italiana Editori, 1990-2012). Ha pubblicato saggi e articoli su diverse testate e ha diretto l'area umanistica del volume di *Aggiornamento* dell'*Enciclopedia Europea Garzanti* e ha curato la revisione della sezione di germani-

stica del *Dizionario Bompiani degli autori e delle opere* (3^a ed.). Ha pubblicato il volume *Centoromanzi dell'Ottocento*, Rizzoli 1992 e tradotto diverse opere, specialmente dal tedesco: I. Kant, *Il sentimento del bello e del sublime*; J.K. Lavater, *La fisiognomica*; H. Hesse, *Pellegrinaggio in Oriente, Ore nell'orto, Taedium vitae, Tre storie della vita di Knulp*; T. Buddensieg, *L'Italia di Nietzsche*. Dal 2000, dopo la scomparsa dell'editore Vanni Scheiwiller (1934-1999), ha contribuito alla sistemazione dell'Archivio Scheiwiller presso il Centro Apice di Milano e pubblicato *Giovanni e Vanni Scheiwiller editori. Catalogo storico-1925-1999*, 2013. Per Claudiana è uscito nel 2016 *Leopardi e la Bibbia*.

Marta Sironi (Milano 1975) è storica dell'arte con interessi di ricerca per la storia dell'illustrazione e della grafica editoriale del Novecento italiano. Ha collaborato con il Centro Apice dell'Università di Milano e ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Parma. Collabora come libero professionista all'ordinamento e alla valorizzazione di collezioni private e archivi. È docente a contratto presso ISIA Urbino, IED Torino e Scuola internazionale Comics Milano. Tra le sue pubblicazioni: *Ridere dell'arte* (Mimesis 2012); le monografie su John Alcorn (Moleskine 2013) e Giovanni Pintori (Moleskine 2015), il catalogo realizzato come progetto didattico di ISIA (Urbino), *Giovanni Mulazzani illustrazione al centro, editoria pubblicità e animazione* (Corraini 2019) e il recente *Il libro bello. Grafica editoriale in Italia tra le due guerre* (Unicopli 2019).

Bibliografia

OPERE DI VANNI SCHEIWILLER

- *Lettera aperta di un editore in 32° alla "Fiera Letteraria" di Diego Fabbri*, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1966
- *Trent'anni di editoria inutile*, in *Scheiwiller a Milano 1925-1983*, Libri Scheiwiller, Milano 1983
- *Autografi di poeti italiani e contemporanei "All'Insegna del Pesce d'Oro"*, Libri Scheiwiller, Milano 1983
- *Cinquant'anni di cultura a Milano 1936-1986*, Libri Scheiwiller-Credito Lombardo, Milano 1986
- *Giovanni Scheiwiller: libraio, editore, critico d'arte, 1889-1965: una bicicletta in mezzo ai libri*, Libri Scheiwiller, Milano 1990
- *40 x 80, Le Strenne per gli amici di Paolo e Paola Franci*, Biblioteca Nazionale Braidense, Milano 1994
- *Il taccuino della domenica, Quindici anni di interventi sulle pagine culturali del Sole 24 ore 1985-1999*, a cura di Chiara Somajni, Il Sole 24 Ore, Milano 2000
- William Carlos Williams, Cristina Campo, Vanni Scheiwiller, *Il fiore è il nostro segno. Carteggio e poesie*, a cura di Margherita Pieracci Harwell, "Poesia" n. 65, Libri Scheiwiller, Milano 2001
- V. Scheiwiller, *Saluti di corsa. Lettere a Antonio Pizzuto e altre carte da un'amicizia*, a cura di Alessandro Fo e Antonio Pane e Claudio Vela, Edizioni degli amici, Arezzo 2002
- Antonio Pizzuto-Vanni Scheiwiller, *Le carte fatate. Carteggio 1960-1975*, a cura di Cecilia Gibellini, prefazione di Ricciarda Ricorda, "Prosa" n. 91, Libri Scheiwiller, Milano 2005
- Clemente Rebora-Vanni Scheiwiller, *Passione e poesia: lettere (1954-1957)*, a cura di Gianni Mussini, Interlinea, Novara 2012
- Camillo Sbarbaro-Vanni Scheiwiller, *Lettere*, a cura di Gabriella Altamura e Daniela Carrera, San Marco de' Giustiniani, Genova 2017⁷⁴

74. La bibliografia non comprende le moltissime introduzioni, curatele, note editoriali di Vanni Scheiwiller presenti nelle opere da lui pubblicate con i due marchi editoriali. Si rimanda a *Giovanni e Vanni Scheiwiller editori - Catalogo storico 1925-1999*, a cura di Laura Novati, Unicopli, Milano 2013.

OPERE DEDICATE A VANNI SCHEIWILLER

- AA.VV., *Per Vanni Scheiwiller*, Libri Scheiwiller, Milano 2000
- A. Cima, *Hai ripiegato l'ultima pagina. Pensieri per Vanni Scheiwiller*, presentazione di Maria Corti, Biblioteca di «Autografo» n. 5, Interlinea edizioni, Novara 2000
- *A Vanni Scheiwiller una sirena nell'editoria italiana*, premessa di Maria Corti, «Autografo» n. 41, Interlinea edizioni, Novara 2000
- *Vanni Scheiwiller e la scultura*, a cura di Giuseppe Appella, Edizioni della Cometa, Roma 2000
- AA.VV., *Le Venezie di Vanni Scheiwiller*. Catalogo mostra e convegno presso la Biblioteca Marciana e il Museo di San Donà di Piave, a cura di Alessandro Scarsella, Libri Scheiwiller, Milano 2002
- AA.VV., *Venezia per Giovanni e Vanni Scheiwiller. Libro d'artista e poesia del Novecento*, a cura di Pietro Gibellini e Alessandro Scarsella, «Quaderni Veneti» n. 37, Longo Editore, Ravenna 2004
- *All'amico editore. Dediche a Vanni Scheiwiller*, a cura di Laura Novati, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 2006
- *Libri d'artista. Le edizioni di Vanni Scheiwiller*, a cura di Cecilia Gibellini, MART, Rovereto 2007
- Laura Novati, *Le strenne per gli amici di Paolo e Paola Franci edite da Vanni Scheiwiller*, postfazione di Pietro Gibellini, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 2009
- Giancarlo Ferretti, *Vanni Scheiwiller uomo intellettuale editore*, Libri Scheiwiller, Milano 2009
- *I due Scheiwiller. Editoria e cultura nella Milano del Novecento*, a cura di Alberto Cadioli, Andrea Kerbaker, Antonello Negri, Skira, Milano 2009
- AA.VV., *Vanni Scheiwiller editore europeo*, a cura di Carlo Pulsoni, Volumnia, Perugia 2011
- Isotta Piazza, *Vanni Scheiwiller e la riscoperta della poesia*, in *L'officina dei libri*, Unicopli, Milano 2011
- Laura Novati, *Giovanni e Vanni Scheiwiller Editori. Catalogo storico 1925-1999*, Unicopli, Milano 2013
- *Per Vanni Scheiwiller piccolo grande editore*, film documentario da un'idea di Alina Kalczyńska Scheiwiller, consulenza scientifica e sceneggiatura di Laura Novati, regia di Marco Poma, Metamorphosy tv, Milano 2016

MOSTRE DELLE EDIZIONI SCHEIWILLER⁷⁵

- *Mostra delle Edizioni “All’Insegna del Pesce d’Oro” di Giovanni e Vanni Scheiwiller 1928-1957*, Biblioteca del Movimento di Comunità, Ivrea, 20-31 marzo 1957
- *Mostra delle Edizioni “All’Insegna del Pesce d’Oro” di Giovanni e Vanni Scheiwiller (1925-1959)*, Biblioteca Cantonale e Libreria Patria, Lugano, 19 aprile-9 maggio 1959
- *Mostra del Libro Scheiwiller con disegni e incisioni di artisti italiani e stranieri del ’900*, Angelicum, Milano, dicembre 1959
- *Omaggio a Scheiwiller*, Galleria Gian Ferrari, Milano, 5-14 febbraio 1964
- *Scheiwilleriana 1925-1965*, Libreria Galleria Le Muse, Perugia, ottobre 1965
- *Mostra delle edizioni Scheiwiller 1925-1968*, Libreria Galleria G. Greco, Mantova, 20 aprile-4 maggio 1968
- *Omaggio a Scheiwiller*, a cura di Giuseppe Appella, L’Arco, Macerata, 25 novembre-6 dicembre 1969
- *Omaggio a Scheiwiller*, a cura di Giuseppe Appella, L’Arco, Roma, 24 ottobre-30 novembre 1974
- *Omaggio a Scheiwiller*, Arte al Borgo, Palermo 1976
- *Poésie italienne contemporaine. Cinquantenaire des éditions Scheiwiller “All’Insegna del pesce d’Oro” (livres, gravures, manuscrits)*, Centre George Pompidou (Beaubourg), Parigi, 5 giugno-28 agosto 1978 (con tre manifesti realizzati da Pietro Consagra, Bruno Munari, Giulio Turcato)
- *Edizioni di Giovanni e Vanni Scheiwiller 1925-1978*, Galleria Biblioteca Civica di Mantova, Palazzo Te, Mantova, 4 marzo-8 aprile 1979
- *Omaggio a Scheiwiller*, Circolo La Scaletta, Matera 1978
- *Scheiwiller a Milano 1925-1983*, Biblioteca Comunale e Museo di Milano, 8 novembre-8 dicembre 1983
- *Arcana Scheiwiller: gli archivi di un editore*, Palazzo Magnani, Reggio Emilia, 8 aprile-11 maggio 1984
- *Arcana Scheiwiller: gli archivi di un editore*, Accademia Nazionale dei Lincei, Villa Farnesina, Roma, 13 marzo-11 aprile 1987
- *Scheiwiller from Milan*, Istituto italiano di cultura, San Francisco 1987
- *Scheiwiller from Milan*, Victoria University Library, Toronto, 30 ottobre-20 novembre 1987
- *Arcana Scheiwiller*, Unione degli Scrittori dell’Unione Sovietica, Mosca, 24 novembre-dicembre 1987
- *Una bicicletta in mezzo ai libri. Giovanni Scheiwiller 1889-1965*, Biblioteca Cantonale di Lugano e Biblioteca Salita dei Frati, 21 marzo-21 aprile 1990
- *Z Mediolanu do Krakowa. 100 ksiegzek Vanniego Scheiwillera dla Bibliofilów*, Biblioteka Jagiellońska, Kraków, 3 maggio-29 giugno 1991
- *Vanni Scheiwiller. Bibliofilskie edycie*, Galeria Łódzka-Muzeum Historii Miasta Łodzi, Łódź, 25 giugno-25 luglio 1993
- *Vanni Scheiwiller. Bibliofilskie edycie*, Biblioteka Narodowa, Warszawa, giugno 1994
- *40 x 80. Le strenne per gli amici di Paolo e Paola Franci*, Biblioteca Nazionale Brai-dense, Milano 14-30 ottobre 1994
- *40 x 80. Le strenne per gli amici di Paolo e Paola Franci*, Associazione Biblioteca Salita dei Frati, Lugano 13 gennaio-10 febbraio 1996
- *Giovanni and Vanni Scheiwiller. Seventy Years of Publishing 1925-1995*, Italian Academy for Advanced Studies, Columbia University, Library of the Casa Italiana, New York, 1°-31 maggio 1996
- *Le Venezie di Vanni Scheiwiller. Libri d’artista ed edizioni d’interesse triveneto di Vanni Scheiwiller*, Biblioteca Marciana, Venezia e Centro culturale Leonardo da Vinci, San Donà di Piave, 18-25 ottobre 2002
- *Tra Polonia e Italia, grafica polacca nelle edizioni di Vanni Scheiwiller 1984-2006*, Istituto Italiano di cultura, Cracovia, 15 settembre-14 ottobre 2006
- *Nuove acquisizioni. La collezione di Vanni Scheiwiller*, MART, Rovereto 22 febbraio-6 aprile 2008
- *Ricordo di Vanni Scheiwiller*, MUSMA, Museo della scultura contemporanea, Matera, 17 ottobre 2009-8 gennaio 2010
- *Vanni Scheiwiller editore europeo*, Biblioteca Augusta e Sala dei Legisti, Perugia, 15 aprile-1° giugno 2010
- *All’amico editore. Omaggio a Vanni Scheiwiller*, Biblioteca Cantonale di Lugano, 30 settembre-23 ottobre 2010
- *Libri d’artista ed edizioni pregiate dal Fondo Scheiwiller*, Biblioteca Cantonale di Lugano, 23 aprile-6 giugno 2013
- *Sonreído va el sol: Jorge Guillén e il suo editore Vanni Scheiwiller*, Istituto Cervantes di Milano, 15 novembre - 7 febbraio 2019
- *Vanni Scheiwiller “editore milanese”*, Sala Maria Teresa Biblioteca Nazionale Brai-dense, Milano, 24 ottobre - 31 ottobre 2019

⁷⁵ L’elenco non è completo; si riportano quelle più significative. Per maggiori dettagli vedi Laura Novati, *Giovanni e Vanni Scheiwiller editori. Catalogo storico*, cit, pagg. 605-607.

Laura Novati, *Un editore e la sua città* 7

SALUTI

James Bradburne 11
Direttore generale Pinacoteca di Brera e Biblioteca Nazionale Braidense

Maria Goffredo 13
Direttrice Biblioteca Nazionale Braidense

PRIMA SESSIONE

Enrico Decleva, *Apertura dei lavori* 17

Carlo Bertelli, *Ricordo di un amico* 19

Laura Novati, *Vanni Scheiwiller "editore milanese"* 23

Andrea Kerbaker, *Scheiwiller e l'editoria bancaria e aziendale* 33

SECONDA SESSIONE

Alberto Cadioli, *Apertura dei lavori* 57

Pietro Gibellini, *Vanni e i poeti della "linea lombarda"* 59

Marta Sironi, *L'invenzione dei formati* 75

Raffaella Gobbo, *L'Archivio Scheiwiller al Centro Apice* 81

Alina Kalczyńska Scheiwiller, *Ringraziamenti* 93

Relatori 94

Bibliografia 98

